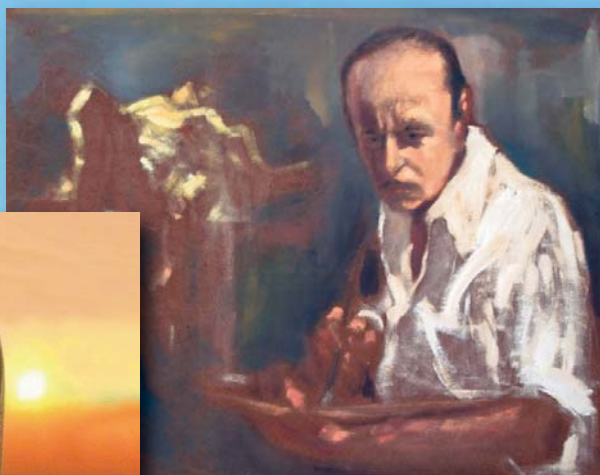


Il Patriarca di Tropea Albino Lorenzo

pagina 5



“Un anno fa... Federica

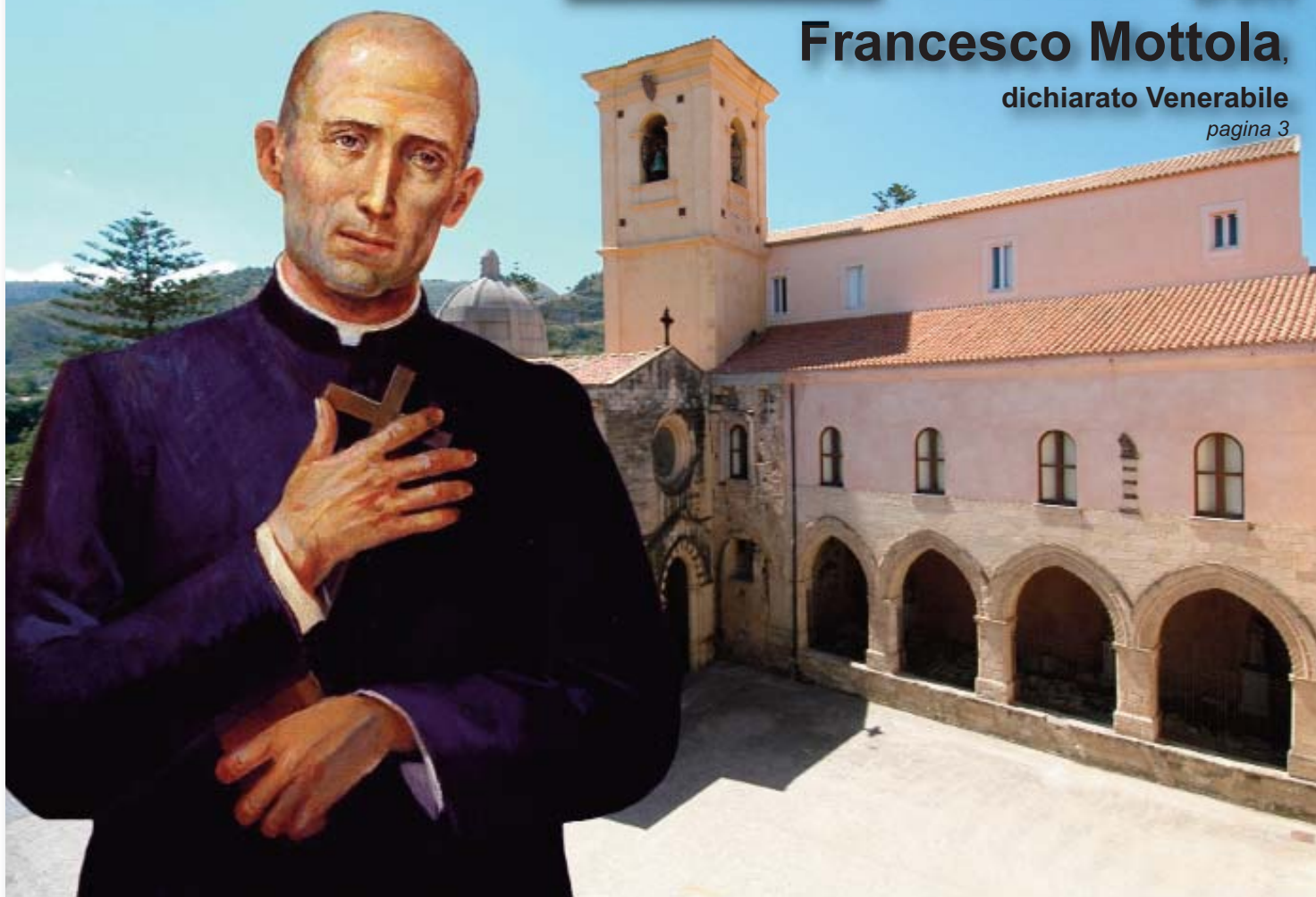
pagina 18

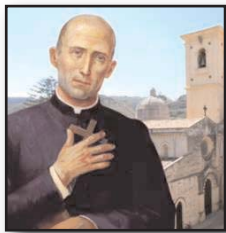


Don Francesco Mottola,

dichiarato Venerabile

pagina 3





Don Francesco Mottola
uomo plasmato da Dio

Vittoria Saccà (pagina 3)



Istituito il comitato
per l'ordine pubblico

Franca Maccarone (pagina 4)



Donne e
pari opportunità

Eleonora Longo (pagina 4)



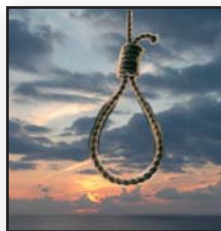
Intitolata ad Albino Lorenzo
la Biblioteca Comunale

Vittoria Saccà (pagina 5)



Istituito il gruppo
comunale volontari

Antonio Piserà (pagina 6)



Grandi passi verso
la civiltà

Marzia Mancuso (pagina 6)



Territorio
ed ambiente

Filippo Mobrìci (pagina 7)



Meraviglie di Calabria
Tropea "la perla del Tirreno"

Caterina Pandullo (pagine 8-9)



Padre
Vito Michele di Netta

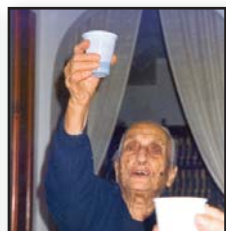
Francesco Loiacono (pagina 10)



Maffeo Pretto
BRIATICO
NELLA STORIA

Il libro di padre
Maffeo Pretto

Franco Vallone (pagina 11)



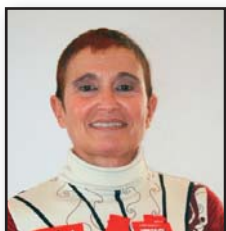
Una vita
lunga un secolo

Lino Daniele (pagina 12)



Spilinga

Enzo Taccone (pagina 12)



Pianeta
scuola

Beatrice Lento (pagina 13)



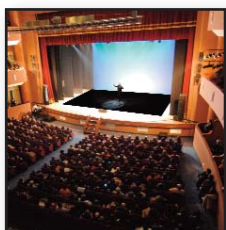
Il premio di poesia
di Rombiolo

Enzo Taccone (pagina 13)



Quo vadis,
matematica?

Bruno Gallo (pagina 14)



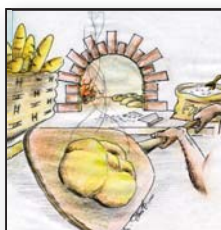
Il Teatro
La Pace

Francesco Barrìta (pagina 15)



Un "Tropeano doc"
Pasqualino Pandullo

Lino Daniele (pagina 16)



La pagnottella
Generosa

Vittoria Saccà (pagina 17)



Ricordando
Kika

Vittoria Saccà (pagina 18)



Nel ricordo
di Lello

Francesco Marmorato (pagina 19)



Intervista a
Rocco Cantafio

Francesco Marmorato (pagina 19)



AS Tropea,
Centro lascia

Francesco Marmorato (pagina 19)

Editoriale

La vita è un'avventura. Una bella avventura da vivere giorno per giorno cercando, ognuno di noi, il bello e il buono che su questa terra indubbiamente c'è, anche nella nostra terra di Calabria. Ed è stata questa comune visione della vita ad indurci a pensare ad un nuovo giornale che parli principalmente delle tante positività che esistono intorno a noi.

La nostra è terra speciale, dove le bellezze naturali sono infinite, dove c'è gente speciale e dove esiste un patrimonio storico e culturale di immenso valore. Non abbiamo nulla da invidiare a nessuno sotto questo aspetto, semmai altri dovrebbero essere gelosi di noi. Ed è su quanto di bello e di buono possediamo che intendiamo rivolgere la nostra attenzione, per presentarli a chi ha della Calabria un immaginario diverso, senza trascurare, per quanto possibile, di offrire il nostro contributo al miglioramento di ciò che non va come dovrebbe andare.

Passato, presente e futuro, sono i nostri campi. Il passato per ricordare a tutti noi la storia scritta dai nostri avi, il presente per riflettere su ciò che stiamo facendo, il futuro per programmarlo meglio possibile. Un progetto sicuramente ambizioso, ma siamo del parere che bisogna puntare l'obiettivo più in alto possibile se si vuole raggiungere una qualsiasi meta che ci renda soddisfazione. Il nostro Tropeadintorni, ha l'intenzione di partire dal suo cuore pulsante di vita, per raggiungere dintorni molto più allargati, che fuoriescano dalle mura cittadine per raggiungere l'intera Calabria ed anche oltre.

Come quando buttando un sasso nel mare si creano cerchi concentrici in grado di raggiungere persino il mare aperto!

Sogno impossibile; forse sì. Ma le avventure si nutrono anche di sogni. E i sogni sono il motore della vita stessa. Seguiteci in questa nuova avventura, e accarezzate insieme a noi il sogno di poter dare vita ad un giornale che sia bello da guardare, buono da leggere, interessante e degno di essere conservato tra gli oggetti più amati.

Vittoria Saccà

Tropeadintorni.it

direttore Vittoria Saccà

direttore editoriale Salvatore Libertino

caporedattore Lino Daniele

amministratore Simonetta Del Prete

Redattori:

Francesco Barrìta, Franca Maccarone,

Francesco Marmorato,

Caterina Pandullo, Enzo Taccone

Hanno collaborato a questo numero:

Beatrice Lento, Bruno Gallo, Francesco Loiacono, Eleonora Longo,

Marzia Mancuso, Filippo Mobrìci,

Antonio Piserà, Michele Tarantino, Franco Vallone

Fotografia e grafica: Salvatore Libertino

Responsabile per la pubblicità: Gaetano Del Duce Tel. 329 4251857

La collaborazione a Tropeadintorni.it è da intendersi a titolo gratuito ed a scopo divulgativo. Gli autori si assumono ogni responsabilità sul contenuto dei propri lavori. La redazione si riserva il diritto di accettare ogni elaborato

Direzione, redazione e amministrazione: Via degli Orti 15

89861 Tropea (VV) - Tel (0963) 61967 - Fax (0963) 666259

E-Mail redazione@tropeadintorni.it

Editore Salvatore Libertino

Stampa: Tipografia Grillo Zambrone - info@latipograficagrillo.it

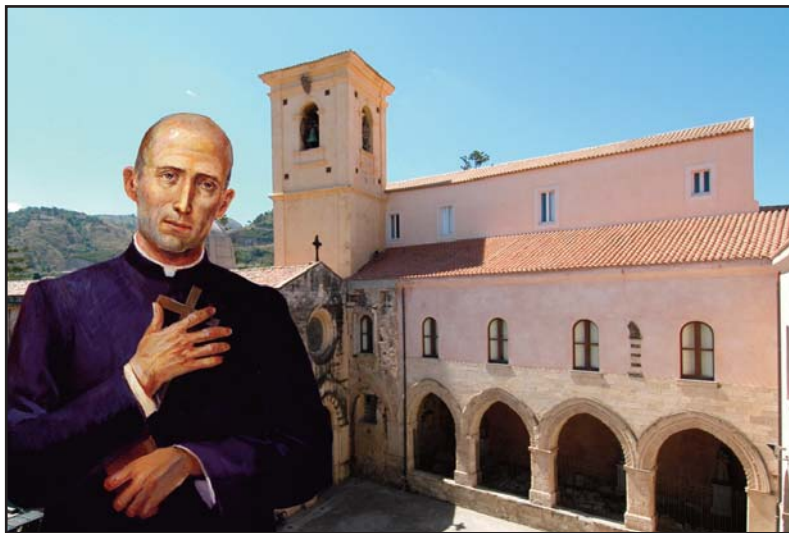
Registrazione al tribunale di Vibo Valentia al n° 5 del 06-12-2007

anno I n° 1 chiuso in redazione il 09 Gennaio 2008

Sulla strada della Beatificazione

Dichiarato Venerabile don Francesco Mottola

Il popolo tropeano esulta per l'avvenimento



Don Francesco Mottola

Tropea - La strada verso la santità è davvero difficile e lunga. Ma il nostro don Francesco Mottola la sta percorrendo con quella stessa tenacia che già ha segnato la sua vita terrena. Nel mese di dicembre, Sua Santità Benedetto XVI ha firmato il decreto con il quale don Mottola, già Servo di Dio, è stato dichiarato Venerabile. Un altro scalino verso la Beatificazione è stato dunque superato.

Con esultanza, i tropeani hanno accolto la notizia e si è riaccesa la speranza che presto si possano compiere gli altri due passi, ovvero quello verso la Beatificazione e poi quello verso la Santità. Dopo anni di trepidante attesa, qualcosa di nuovo finalmente si è compiuto. Don Francesco Mottola, per la città di Tropea e per la Calabria tutta, è stato un sacerdote dalla grande umanità e dalla grande forza, specialmente perché ha vissuto in un tempo difficile per tutta la regione, ovvero quando la fame e la miseria, e lo stato di abbandono per una buona parte di esseri umani, era veramente enorme. La sua sensibilità non poteva non vedere e non sentire. Così rivolse tutta la sua vita sacerdotale a tendere le mani a coloro che a lui si rivolgevano per poter trovare refrigerio e lasciando che a lui si appoggiassero, perché lo sentivano come fosse l'ultima spiaggia. Per tutti i "tuguri" di Calabria egli portò una luce di speranza, per tutti i bambini, che chiamò "i nuju du mundu" perché abbandonati al loro destino, aprì le porte di una nuova vita da assaporare e da amare. Per gli stessi suoi fratelli, elargì insegnamenti, speranza e desiderio di camminare lungo la strada del sacerdozio divenendo faro di luce per chiunque. Un uomo dall'animo forte e tenace, era don Francesco Mottola, consapevole che bisognava lottare per costruire un mondo nuovo alla gente chiamata nessuno. E così fece. Egli nacque il 3 gennaio del 1901, all'inizio di un secolo che avrebbe visto ben due guerre mondiali, in una casa sulla rupe a ridosso del mare; ancora piccolo, dimostrò di avere grande sensibilità verso i suoi simili perché, anche se vivace ed esuberante, sapeva amare intensamente i suoi compagni di gioco. A soli dieci anni, conobbe il vero volto del dolore quando perse la madre. Poi entrò nel Seminario della cittadina come alunno di quarta elementare, continuò gli studi nel Seminario

Dedicò la sua vita ad alleviare le sofferenze dei poveri, dei malati, dei disabili, affinché potessero riavere il loro riscatto sociale e riacquistare la loro dignità umana. Per loro, tra infinite difficoltà, riuscì a fondare le case della Carità. La prima nacque nel 1936, quella da lui tanto amata e che chiamò "La casa d'oro" perché, diceva, "era rivestita di carità, una casa grande, la casa di tutti" che avrebbe raccolto "tutti i rifiuti dell'umanità"; poi una a Limbadi, a Vibo Valentia, a Roma, a Corello e fu la volta del "Villaggio Don Mottola" per accogliere gli anziani. Non trascurò la rieducazione psico-motoria dei disabili, l'assistenza a domicilio delle famiglie bisognose, le case-famiglia e le mense dei poveri. Accanto a lui, ad aiutarlo in questo immane lavoro, vi è stata per anni la dolce Irma Scrugli, angelo silenzioso al suo fianco. E poi le Oblate, donne laiche che erano entrate a far parte "dell'istituto secolare dei sacerdoti oblato del Sacro Cuore, delle oblate e degli oblato laici" che don Mottola fondò e che ancora oggi prestano la loro opera a favore dei bisognosi. Ed erano, come amava definirli, "le Carmelitane e i Certosini della strada" perché era proprio sulla strada che bisognava andare per offrire l'aiuto necessario. A tale proposito, è stato bello raccogliere i ricordi della signorina Maria Lo Cane, oggi volata in cielo, quando ripercorreva nella sua memoria le loro azioni a favore di tanta povera gente che viveva abbandonata nei "tuguri". Insieme alla signorina Irma, lei, appena diciassettenne, aiutava i poveri a riacquistare fiducia e amore per la vita, secondo le direttive e gli insegnamenti di don Mottola.

La Cenerentola dei popoli, così come il Venerabile chiamava la Calabria, aveva bisogno di riscoprire i valori più importanti dell'esistenza umana, perché la miseria dilagante aveva determinato una grande

teologico "Pio X" di Catanzaro per poi ritornare a Tropea dove fu ordinato sacerdote il 5 aprile dell'anno 1924 ai piedi della Madonna di Romania che amò sempre intensamente. Fu insegnante di materie letterarie nel Seminario di Tropea dove divenne Rettore nel 1929 (1929-1942), Penitenziere della Cattedrale, assistente di Azione Cattolica e della S.Vincenzo.

crisi anche in questo, così fondò il "Seminario di cultura" e nel 1933 la rivista "Parva favilla". (Fu poi il vicario episcopale don Domenico Pantano, suo fervente seguace, a continuare la pubblicazione della rivista, almeno fino al 2005, anno in cui lo stesso morì.)

Le azioni di don Mottola rivolte al bene dei suoi simili, varcarono le mura della città e ben presto fu definito un sacerdote dotto e santo e a lui ricorreva chiunque avesse bisogno di aiuto, anche solo per una parola di conforto.

E continuò ad essere punto di riferimento per tutti anche quando, all'età di 41 anni, rimase paralizzato nella parte destra del corpo e perse l'uso della parola, sopportando le difficoltà fisiche e le sofferenze con amore. Lasciò più di 7.000 lettere e l'opera omnia. Morì il 29 giugno del 1969.

A trent'anni dalla sua morte, nel 1999, nel mese di aprile, fu organizzato un seminario di tre giorni che ha portato nella cittadina tutti i sacerdoti di Calabria. Il 2001, per il centenario della sua nascita, invece, fu dichiarato "anno mottoliano" e furono organizzate molte manifestazioni alla sua memoria. Il Venerabile don Francesco Mottola, nella città di



Don Francesco Mottola

Tropea, è una figura molto amata. Ora, con occhio al futuro, si aspetta con serena devozione il momento in cui si potrà onorare il suo tenero e dolce sorriso sugli altari di tutte le chiese.

Vittoria Saccà

I Comuni fanno rete

Istituito il comitato per l'ordine e la sicurezza

La città si protegge dagli attacchi malavitosi

Tropea - La risposta alla criminalità comincerà dai sindaci della "costa degli dei". Un territorio vessato dai continui attacchi che la malavita, e non solo, da anni riservano ai cittadini della provincia, dove ad essere maggiormente presi di mira sono i comuni

della fascia che va da Nicotera a Pizzo. Magistratura e forze dell'ordine, negli anni hanno cercato in tutti i modi di contrastare l'attacco alla società e certamente non sono mancati i buoni risultati con l'arresto di numerose cosche locali (sono in fase di arrivo i processi a carico della malavita). Ma certamente da soli non potevano bastare. Ed allora ecco scendere in campo, al loro fianco, i sindaci della fascia costiera vibonese, a cominciare dal sindaco di Tropea Antonio Euticchio. A coordinare i lavori, il prefetto di Vibo Valentia Vincenzo Greco che, nella sala del Museo Diocesano, ha tenuto a battesimo la firma del protocollo di

intesa tra la prefettura e i comuni di Tropea, Briatico, Drapia, Filandari, Joppolo, Limbadi, Nicotera, Par-

ghelia, Pizzo, Ricadi, Rombiolo, San Calogero, Spilinga, Zaccanopoli, Zambrone, Zungri. E sono i comuni stessi, infatti, a riconoscere che "esiste una domanda di sicurezza, da parte dei cittadini, che si indirizza sempre più verso gli amministratori locali e che pertanto i comuni, con il sostegno delle istituzioni, debbono farsi interpreti e garanti di tale esigenza sociale". E il neo comitato di indirizzo che vede, questa volta, collaborare attivamente i rappresentanti delle amministrazioni con le forze dell'ordine, vuole infatti costituire "una risposta strategica -asserisce il sindaco di Tropea-, in quest'opera di risanamento della società. E solo - continua Euticchio- facendo rete possiamo pensare di debellare questa mala pianta".

Una richiesta, quella dell'istituzione del comitato per l'ordine e la sicurezza, di cui si era

fatto portavoce proprio Euticchio, quando, poco più di un anno fa, Tropea e il suo territorio erano diventati bersaglio di continui attentati da parte della criminalità. Colpi di fucile sparati contro le saracinesche dei negozi, taniche di benzina e proiet-

in una catena quasi ininterrotta di intimidazioni, avevano spinto il primo cittadino tropeano a chiedere protezione e sicurezza per il territorio da lui amministrato ed il prefetto Greco aveva rassicurato amministratori e cittadini sulla presenza dello Stato,

convocando come primo atto il comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza. E ora, con questa firma, la costituzione del comitato di indirizzo per la sicurezza e la legalità diventa una realtà attiva per combattere e cercare di debellare quella criminalità che vorrebbe imporre la propria legge e il proprio dominio mettendo a segno, giorno dopo giorno, azioni intimidatorie. La sede del comitato, nella sua composizione, è il comune di Tropea e vi partecipano, oltre ai sindaci, i rappresentanti della minoranza consiliare, gli assessori alle politiche sociali e i comandanti delle rispettive

polizie municipali. Il comitato di indirizzo, le cui attività comunque faranno riferimento alle determinazioni del Comitato provinciale per l'ordine e la

sicurezza pubblica, avrà a suo carico molti compiti, a cominciare dalla consulenza e indirizzi per l'attività di controllo del territorio, al sostegno e verifica delle attività delle amministrazioni locali, nell'ottica di garantire il rispetto della legalità, alla costituzione di un osservatorio sulla sicurezza, il cui compito dovrà essere quello di predisporre, periodicamente, report per quartieri e frazioni. L'osservatorio, con cadenza periodica, avrà anche l'onere di approntare "una lettera alla città sullo stato della sicurezza" attivando così collaborazione tra i cittadini, l'amministrazione comunale e le forze dell'ordine. Una segreteria tecnica di supporto e la stazione unica appaltante completeranno il quadro delle azioni concrete che il comitato attuerà sul versante della prevenzione.

Franca Maccarone



Il Prefetto Vincenzo Greco ed il Sindaco di Tropea durante la firma

Una scommessa per il futuro

Donne e pari opportunità

La donna è spesso più intelligente, più metodica, più sensibile alle problematiche sociali

La questione delle pari opportunità investe argomentazioni estremamente importanti e ampie nell'ambito della società moderna.

Per pari opportunità si vuole intendere quella serie di processi che consentono a tutti di partecipare alla vita sociale, giuridica, politica ed economica del paese, senza distinzione di sesso o di estrazione sociale.

Le pari opportunità costituiscono quindi il risultato delle battaglie morali, politiche, filosofiche e sociali condotte dalla donna, che si sono estrinsecati in maniera diversa nelle varie fasi storiche, adeguandosi agli eventi, superando seri ostacoli, ponendosi in una posizione di grande cooperazione con il sesso "forte".

La donna ha sempre avuto la capacità di influire sugli eventi sociali, in particolare nelle zone rurali ed in quelle del Sud Italia.

Come dimenticare il grande ruolo sociale avuto dalle donne meridionali dopo l'annessione al Regno Sabauda, con la conseguente sottrazione di mano d'opera maschile alle campagne; oppure l'importanza avuta dalle "mamme" italiane durante le due guerre mondiali, nell'assistenza ai soldati sbandati, indipendentemente dalla divisa indossata; per non parlare dell'aiuto fornito ai movimenti partigiani, a rischio della propria vita, con la presa di coscienza del ruolo fondamentale che la donna avrebbe conquistato da lì a pochi anni. Il movimento femminista, di matrice illuminista, però non poteva non

nascere nelle città, tra le donne operaie, assumendo in un primo momento un atteggiamento antagonistico con l'uomo, durato fino agli anni '70, che poi si è affievolito con la conquista di norme giuridiche e diritti che la equiparano all'uomo.

Questo implica un grande cambiamento dell'assetto sociale, che si deve adeguare alle esigenze della donna lavoratrice, manager, capo di un nucleo familiare di cui si sente pienamente responsabile.

Solo così si potrà raggiungere quella uguaglianza sostanziale, intesa come uguaglianza nella diversità, dettata dal concetto di uguaglianza formale illuministica che mirava soltanto ad una uguaglianza sul piano strettamente giuridico e legislativo.

Uguaglianza intesa non più come imitazione dell'uomo, ma rivendicazione dell'identità femminile, arrivando a una parità di diritti che mette in evidenza le potenzialità femminili in relazione a tutte le attività politiche, giuridiche, culturali e sociali.

La donna sempre più riveste cariche di prestigio, raggiunge obiettivi culturali in percentuale più alta rispetto all'uomo, perché spesso più intelligente, più metodica, ma anche più sensibile alle problematiche sociali; ma non vuole perdere la sua femminilità, non vuole rinunciare a ciò che è nella sua natura, e quindi è posta spesso di fronte ad una scelta che la limita nel raggiungimento di carriere più alte, quali quelle dirigenziali, quasi sempre ricoperte da uomini.

Spesso è l'istinto materno che prevale e che purtroppo mortifica le ambizioni legittime di una donna che deve, anche attraverso un maggiore impegno politico, pesare di più con le sue proposte nella società del futuro, in cui le leggi a favore delle donne devono essere applicate realmente.

Eleonora Longo

Nella ricorrenza del secondo anniversario della sua morte Intitolata ad Albino Lorenzo la Biblioteca Comunale *La sua memoria servirà alla crescita culturale e civile della città*

Tropea - Non si poteva scegliere figura migliore cui intitolare la biblioteca comunale. Il nome di Albino Lorenzo la illuminerà e ricorderà a tutti le meraviglie della sua arte.



Luigia Capua

Albino Lorenzo, artista ineguagliabile nella storia dell'arte tropeana, ha lasciato delle orme incancellabili durante il suo cammino sulla terra.

Nato a Tropea il 19 gennaio del 1922, ha appreso i primi elementi di disegno da suo padre Saverio. Fu su-



Vittoria Saccà, Michele Accorinti, Antonio Euticchio, Luigi Condina, Marcella Romano

bito amore per quel movimento della mano che lasciava sulla carta segni che parlavano alla sua immaginazione. Dal disegno alla pittura il passo fu breve. Intanto frequentò l'istituto magistrale di Palmi fino a 18 anni, poi fu assunto all'Ufficio delle imposte della sua città natale. Ma non abbandonò mai il mondo dell'arte, infatti insegnò disegno presso il seminario vescovile dal 1957 al 1960 e dal 1992 fu docente di pittura presso l'Accademia "Fidia" di Vibo Valentia. Sposò Luigia Capua, che gli fu sempre fedele compagna e che gli diede ben 18 figli. Dall'età di 35 anni, il maestro Lorenzo dedicò la maggior parte del suo tempo alla pittura e alla ricerca di tutte quelle emozioni che l'arte vera sa regalare. "L'arte - diceva infatti - rinnova e unisce i popoli della terra. Come la musica, non conosce barriere e si eleva oltre ogni confine". Egli ricercava proprio questo, l'elevazione dell'arte alle sfere più alte. Ben aveva visto il Venerabile don Francesco Mottola che il 26 agosto del 1967 scriveva che tutta l'opera di Albino Lorenzo "è il finito che si innalza all'infinito".

Il grande Maestro, ha tratto la più elevata ispirazione dalla sua terra e dalla sua gente, dando vita, anche, ad un nuovo modo di concepire l'arte che doveva essere viva e doveva comunicare le suggestioni dell'anima e del cuore.

Sulla masonite, le sue pennellate davano forma, e quasi vita, alla gente di Calabria, assorta in mille pensieri, sempre in movimento verso mete lontane, avvolta in un gioco di luci e ombre. Aspetti di vita che sono come un vero libro di storia che racconta con le immagini secoli e secoli di vita vissuta nel silenzio sotto il cielo calabrese.

"Vista nella sua terra - scriveva anche Maurizio Calvesi - l'arte di Lorenzo appare come una voce che scaturisce spontanea e necessaria da questo assoluto prodigio della natura, e da questo felice progetto abitativo dell'uomo, che è il grembo verde o roccioso di Tropea".

L'iniziativa d'intitolare ad Albino Lorenzo la biblioteca comunale è da attribuire al Rotary Club, oggi presieduto da Luigi Condina, che ha inoltrato la proposta all'amministrazione comunale al tempo in cui era guidata dal commissario Annunziato Vardè. Oggi, sotto la guida del sindaco Antonio

Euticchio, concluso l'iter burocratico, Amministrazione e Consulta delle Associazioni hanno scelto il 27 dicembre come data per la solenne cerimonia, giorno del ricordo in occasione del secondo anniversario della morte del grande Maestro.

Alla presenza della signora Luigia Capua, moglie di Lorenzo, di familiari e cittadini, Euticchio ha espresso la sua emozione ed ha ricordato la figura di Lorenzo, uomo mite e laborioso, che con la sua arte ha portato in alto il nome della città. Anche Michele Accorinti, assessore al turismo e ai beni

culturali, ha dimostrato la sua soddisfazione per l'intitolazione della biblioteca ad un artista che ha fatto dell'arte il suo più alto impegno nella vita. Il presidente del Rotary club, Condina, ha parlato della vita di Lorenzo sottolineando il suo impegno nel campo sociale; promotore della nascita del club insieme a Folco Spoleti, Aldo Franzoni e al compianto Salvatore Mazzara, Lorenzo ha portato onore e vanto alla città e al Rotary. Il critico d'arte Remo Alessandro Piperno, presente alla cerimonia, ha elogiato l'amministrazione per l'iniziativa e ha sottolineato che finalmente è stata "resa giustizia all'arte" perché le opere del maestro Lorenzo parlano della gente di Calabria per tutto il mondo. Parole di compiacimento sono state espresse da Dina Ruffa, assessore alle pari opportunità, mentre il pittore Giuseppe Vitetta, che con Lorenzo ha percorso a volte la strada dell'arte, ha evidenziato che "Luce, movimento e forma sono i tre valori fondamentali del pittore Albino Lorenzo. Le sue tele sublimano l'attesa di un canto, di un rumore di fiume, di un angolo di natura rubata al mondo di paesaggi e di personaggi del Pro-

fondo Sud".

Per l'occasione, Mario Lorenzo, il figlio maggiore del Maestro, ha concesso la posa in biblioteca del quadro dal quale, nel 1996, in Svizzera fu ricavato un francobollo ora depositato nei musei postali e, visibilmente commosso, ha ringraziato tutti a nome della famiglia. Il club La Fenice, presieduta da Marcella Romano, ha anche voluto omaggiare "l'ultimo patriarca di Tropea" con l'allestimento di una mostra di quadri alla quale hanno preso parte molti artisti del vibonese, tra cui, Salvatore Buttafuoco, Agostino Caracciolo, Vincenzo Certo, Enza Cricelli, Francesco Cutarello, Kim Daphin, Francesco Davola, Antonio De Benedetto, Antonio Fortebraccio, Celestina



F o r - tuna, Ernesto Girolini, Franco Laganà, Giuliana Mirabello, Tanina Muscia, Marcella Romano, Saccà, Antonio Tambuscio, Giuseppe Vitetta.

La cerimonia si è conclusa con la scoperta del nome avvenuta per mano della moglie di Lorenzo, accompagnata dal sindaco Euticchio e dal presidente Condina. Sono state ore emozionanti, durante le quali il Maestro Lorenzo ha unito tutti per mezzo della stupenda arte che ha lasciato. Sebbene non se ne sia mai vantato, Albino Lorenzo ha collezionato un'infinità di premi e di riconoscimenti in ogni angolo del mondo. Uomo semplice e schivo, sapeva accogliere chiunque col sorriso sulle labbra. Parlare con lui era sempre un apprendere qualcosa di nuovo da scrivere nelle pagine di una filosofia di vita che va al di là degli affanni quotidiani. E si vuole sottolineare la sua grande Fede in Dio. Quando gli si rivolgevano complimenti per le



Antonio Euticchio, Luigia Capua, Luigi Condina

emozioni che sapeva suscitare con le sue opere e gli si diceva "benedette le vostre mani", rispondeva: "Non è merito mio. Ma di Colui che ha scelto di servirsi di me!" Grazie, Maestro. Per sempre Grazie!

Vittoria Saccà

La parola agli studenti

Grandi passi verso la civiltà

Sancita la moratoria contro la pena di morte

104 voti a favore, 54 contro e 29 astensioni: questo l'esito di una votazione storica, quella che il 18 dicembre 2007, all'assemblea generale delle Nazioni Unite, ha sancito la moratoria contro la pena di morte.

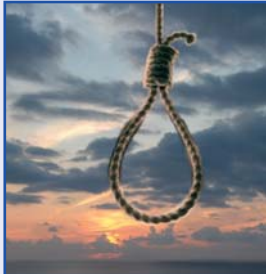
La risoluzione da poco approvata ha alle spalle ben 13 anni di impegno italiano e rappresenta perciò motivo di orgoglio per il paese nonché un grande segno di evoluzione e civiltà.

È un invito, rivolto a tutti gli stati membri, a sospendere tutte le condanne e un divieto di pronunciare di nuove, in vista del dibattito per la possibile completa abolizione della pena capitale. Il testo racchiude in sé tutte quelle che sono le convinzioni di coloro che da sempre si battono per l'abolizione della pena di morte, prima fra tutte l'inutilità di una tale sentenza: qualsiasi condanna, volta a punire un comportamento ritenuto sbagliato, deve avere insito uno scopo educativo e di

correzione, ma qual è il valore educativo della sentenza capitale? Non è forse una pratica fine a se stessa? Vale lo scopo, per quanto assai contestabile, di esempio per chi resta, ma si perde completamente il valore educativo per l'individuo!

Inoltre come si può punire un crimine compiendo un altro crimine? Assolutamente assurdo, ad esempio, punire un assassino con un ulteriore assassinio.

Nonostante la logicità e l'ovvietà di queste conclusioni sono attualmente 51 nel mondo i Paesi che applicano per legge la pena di morte, 11 dei quali democrazie liberali, e 27 quelli in cui è stata appli-



cata nel corso dell'anno passato.

Certo questo è un passo molto importante verso il pieno riconoscimento del diritto alla vita, qualunque ne sia il proprietario, ma c'è ancora della strada da fare e soprattutto da domandarsi perché mai in quei 51 paesi prima citati, come in altri in cui la pena di morte non è legge ma viene ugualmente applicata, l'uomo non riesca proprio a capacitarsi dei suoi limiti; eppure è lo stesso uomo fondatore delle grandi democrazie, l'uomo che sostiene la libertà per sé e per gli altri!

Come può l'uomo, fallace in quanto tale, ritenersi capace di giudicare un suo simile?

Non c'è governo, regime o tribunale che possa avere il diritto di togliere la vita a qualcuno sulla base di ciò che esso ritiene giusto o sbagliato.

Oggi condanniamo le folli mattanze dei regimi nazista e fascista, ma come possiamo ignorare tutte le uccisioni oggi perpetrate in nome di questa o quella legge? Ritengo che la vita vada difesa e rispettata in quanto diritto fondamentale dell'essere umano e che nessuno stato possa definirsi democratico e civile senza riconoscere questo diritto a ciascuno dei suoi cittadini.

Marzia Mancuso

Liceo Scientifico "G. Berto" - Vibo Valentia



La Protezione Civile è quell'insieme di attività, programmi ed iniziative tesi a garantire alla collettività un'organizzazione rapida ed efficiente che, in caso di calamità naturale, possa evitare o almeno ridurre al minimo le conseguenze dannose alle persone e alle cose. Fino a qualche anno fa il concetto di Protezione Civile si legava strettamente alle attività di soccorso successive all'evento calamitoso. Dopo il terremoto dell'Irpinia del 1980 si capì che nessun soccorso sarebbe stato davvero efficace senza una adeguata e approfondita attività di ricerca, di prevenzione e di programmazione di mezzi e risorse umane da impiegare nelle varie ipotesi di emergenza, allo scopo di rendere più agevoli e tempestive le operazioni di soccorso. Questo nuovo concetto di Protezione Civile, non più solo soccorso ma, princi-

damentali e imprescindibili per un serio discorso sulla Protezione Civile, la quale implica prioritariamente lo studio delle tematiche connesse alle varie emergenze con strumenti appropriati e valutazioni approfondite. Il sistema di Protezione Civile si plasma sul principio di sussidiarietà, laddove struttura ed intervento sono organizzati, per ambiti di prossimità, sulla base di responsabilità di ordine crescente per competenza e per rilevanza territoriale e calamitosa degli eventi. Il volontariato di protezione civile, con la sua azione sul ter-

Al GCVPC hanno aderito ben 54 persone: 22 donne e 32 uomini; l'enorme partecipazione sta ad indicare il forte senso civico da parte degli aderenti, ma anche l'enorme sensibilità che in questo settore, soprattutto dopo gli eventi disastrosi che hanno colpito la nostra provincia lo scorso 3 luglio. Il 16 dicembre u.s. si è tenuto il primo incontro dei volontari, presso la biblioteca comunale, che è servito per iniziare ad amalgamare il gruppo e ad illustrare ai volontari gli obiettivi e i prossimi appuntamenti. Gli obiettivi prin-

Protezione Civile

Istituito il gruppo comunale volontari

Hanno aderito 54 cittadini: 22 donne e 32 uomini

ritorio, si inserisce nel solco delineato dal principio di sussidiarietà, nella sua declinazione orizzontale, svolgendo un ruolo prezioso nel soccorso alla popolazione in caso di emergenza, ma soprattutto in tempo di "pace"

cipali, che il gruppo si pone sono: La formazione di base dei volontari, durante il quale i volontari apprenderanno le nozioni base di protezione civile e primo soccorso e comportamentali durante gli eventi calamitosi. La specializzazione del gruppo in più settori: gestione informatica delle attività di PC, radiocomunicazioni, logistica, rischio idrogeologico, antincendio; monitoraggio e prevenzione su tutto il territorio comunale. Fondamentale per svolgere al meglio le attività di protezione civile saranno la collaborazione con gli altri enti del territorio del circondario ed enti sovra comunali. Con i cambiamenti climatici degli ultimi anni, diviene sempre più necessario che i territori devono sapere attrezzarsi e organizzarsi autonomamente per essere pronti a fare fronte con la massima efficienza non solo ad eventi quali calamità naturali ma anche ad emergenze sanitarie o sociali. Nelle prossime settimane, sarà allestita la sala operativa comunale dove saranno ubicate le attrezzature necessarie per l'operatività, mentre nel mese di febbraio partirà il corso base per la formazione dei volontari. Concludo facendo appello agli enti preposti affinché sostengano questa valida iniziativa utile per il territorio; ringrazio i volontari che hanno aderito, dai quali ho colto l'enorme entusiasmo per questa iniziativa, e dico loro di essere orgogliosi di indossare la Divisa della Protezione Civile e porsi al Servizio della Comunità.

La specializzazione del gruppo in più settori: gestione informatica delle attività di PC, radiocomunicazioni, logistica, rischio idrogeologico, antincendio; monitoraggio e prevenzione su tutto il territorio comunale. Fondamentale per svolgere al meglio le attività di protezione civile saranno la collaborazione con gli altri enti del territorio del circondario ed enti sovra comunali. Con i cambiamenti climatici degli ultimi anni, diviene sempre più necessario che i territori devono sapere attrezzarsi e organizzarsi autonomamente per essere pronti a fare fronte con la massima efficienza non solo ad eventi quali calamità naturali ma anche ad emergenze sanitarie o sociali. Nelle prossime settimane, sarà allestita la sala operativa comunale dove saranno ubicate le attrezzature necessarie per l'operatività, mentre nel mese di febbraio partirà il corso base per la formazione dei volontari. Concludo facendo appello agli enti preposti affinché sostengano questa valida iniziativa utile per il territorio; ringrazio i volontari che hanno aderito, dai quali ho colto l'enorme entusiasmo per questa iniziativa, e dico loro di essere orgogliosi di indossare la Divisa della Protezione Civile e porsi al Servizio della Comunità.

La specializzazione del gruppo in più settori: gestione informatica delle attività di PC, radiocomunicazioni, logistica, rischio idrogeologico, antincendio; monitoraggio e prevenzione su tutto il territorio comunale. Fondamentale per svolgere al meglio le attività di protezione civile saranno la collaborazione con gli altri enti del territorio del circondario ed enti sovra comunali. Con i cambiamenti climatici degli ultimi anni, diviene sempre più necessario che i territori devono sapere attrezzarsi e organizzarsi autonomamente per essere pronti a fare fronte con la massima efficienza non solo ad eventi quali calamità naturali ma anche ad emergenze sanitarie o sociali. Nelle prossime settimane, sarà allestita la sala operativa comunale dove saranno ubicate le attrezzature necessarie per l'operatività, mentre nel mese di febbraio partirà il corso base per la formazione dei volontari. Concludo facendo appello agli enti preposti affinché sostengano questa valida iniziativa utile per il territorio; ringrazio i volontari che hanno aderito, dai quali ho colto l'enorme entusiasmo per questa iniziativa, e dico loro di essere orgogliosi di indossare la Divisa della Protezione Civile e porsi al Servizio della Comunità.

La specializzazione del gruppo in più settori: gestione informatica delle attività di PC, radiocomunicazioni, logistica, rischio idrogeologico, antincendio; monitoraggio e prevenzione su tutto il territorio comunale. Fondamentale per svolgere al meglio le attività di protezione civile saranno la collaborazione con gli altri enti del territorio del circondario ed enti sovra comunali. Con i cambiamenti climatici degli ultimi anni, diviene sempre più necessario che i territori devono sapere attrezzarsi e organizzarsi autonomamente per essere pronti a fare fronte con la massima efficienza non solo ad eventi quali calamità naturali ma anche ad emergenze sanitarie o sociali. Nelle prossime settimane, sarà allestita la sala operativa comunale dove saranno ubicate le attrezzature necessarie per l'operatività, mentre nel mese di febbraio partirà il corso base per la formazione dei volontari. Concludo facendo appello agli enti preposti affinché sostengano questa valida iniziativa utile per il territorio; ringrazio i volontari che hanno aderito, dai quali ho colto l'enorme entusiasmo per questa iniziativa, e dico loro di essere orgogliosi di indossare la Divisa della Protezione Civile e porsi al Servizio della Comunità.

Antonio Piserà

Coordinatore Comunale del GCVPC



Il gruppo comunale volontari protezione civile

palmente, prevenzione, è stato recepito dalla legge n. 225 del 24/02/1992 con la quale è stato istituito il "Servizio Nazionale della Protezione Civile", il cui articolo 1 recita testualmente: "È istituito il servizio nazionale della Protezione Civile al fine di tutelare l'integrità della vita, i beni, gli insediamenti e l'ambiente dai danni derivanti da calamità naturali, da catastrofi e da altri eventi calamitosi". Si tratta di una legge molto importante perché definisce con precisione gli ambiti di competenza dei principali organi tenuti ad operare nella Protezione Civile nelle varie fasi in cui si articola la complessa azione delle Amministrazioni e degli Enti coinvolti nel delicato settore. Disponibilità di risorse e di mezzi, informatizzazione e gestione dei dati, sono elementi fon-

mediate le azioni di prevenzione e monitoraggio. Proprio per la rilevanza ed il contributo reso dalle associazioni, la legislazione nazionale, nel recente passato, ha riconosciuto l'importanza del volontariato di protezione civile, incoraggiandone e sostenendone la cultura e lo sviluppo organizzativo. La consapevolezza ormai generalizzata che il volontariato di protezione civile rappresenta una importante risorsa per il sistema di protezione civile e locale, ha già da tempo richiamato l'attenzione delle Istituzioni e, non da ultimo, anche il nostro Comune ha un forte interesse verso questo settore che vuole concretizzare in azioni di sostegno. Questo ha portato, anche nella città di Tropea, la formazione del Gruppo Comunale Volontari di Protezione Civile.

"Sviluppo economico e preservazione ambientale"

Territorio ed ambiente

"Lo sviluppo deve essere sostenibile e deve venire incontro ai bisogni delle attuali generazioni"

Nei secoli scorsi, praticamente fino alla seconda guerra mondiale, il sistema antropico, che usa energia di secondo livello quale quella elettrica o quella chimica, ed il sistema naturale, che utilizza direttamente l'energia solare,



Capo Vaticano (Veduta aerea)

evollevano con tempi simili rendendo possibile un reciproco continuo adattamento senza eccessivi squilibri. Dopo la seconda guerra tale equilibrio è saltato a causa di una fortissima accelerazione nell'utilizzo delle varie risorse naturali (foreste, fiumi, spiagge, giacimenti petroliferi, falde acquifere...) con conseguenze nefaste sul rapporto uomo-natura e di cui oramai anche l'uomo di strada sta prendendone coscienza. Secondo una formula elaborata da uno studioso americano, per un ragionevole equilibrio uomo-natura sarebbero necessari 18.000 mq di superficie per ogni abitante; con tale parametro, oggi, per gli abitanti attuali ci vorrebbe quasi un pianeta e mezzo. Se poi tutti gli abitanti del mondo dovessero avere un tenore di vita rapportabile a quello degli americani del nord sarebbero necessari cinque pia-

neti!.....Un esempio significativo di tale squilibrio si ha riflettendo sul fatto che dagli anni cinquanta in poi si è costruito circa dieci volte in più di quanto si sia costruito nei duemila anni precedenti... E' necessario pertanto assimilare il concetto che lo sviluppo, cui tutti aspiriamo, deve essere sostenibile e per poterlo essere deve venire incontro ai bisogni delle attuali generazioni senza compromettere la capacità di quelle future di soddisfare i propri. Senza contare che allo sviluppo ed al benessere economico non fa riscontro una equivalente qualità di vita: si pensi ai numerosi casi di suicidio riscontrabili nelle società cosiddette più evolute in cui una organizzazione sociale in città alienanti rende infelici. Ed in effetti alla qualità della vita è necessario associare la qualità dell'ambiente che è uno dei parametri essenziali per un efficace livello di sviluppo economico. C'è quindi interdipendenza tra l'obiettivo dello sviluppo economico e quello della preservazione ambientale. L'ambiente naturale è costituito da quell'insieme di risorse sia pure finite ma che sono rigenerabili in base ai cicli naturali di tipo chimico e biologico. Tali risorse possono essere mantenute nel tempo solo se il tasso di sfruttamento resta nei limiti della capacità di rigenerazione.

Ma la parola sviluppo implica di per sé qualcosa che cresce nel tempo mentre alla sostenibilità viene associato il mantenimento delle risorse ambientali. Come quindi risolvere questa contraddizione? Semplicemente immaginando ed attuando processi tecnologici che possano determinare processi produttivi a minore "consumo". Il caos del turismo è da manuale. Un turismo che distrugge l'ambiente distrugge la base stessa della propria esistenza futura. La politica del territorio è stata brutale, squilibrata e predatoria; sotto il falso ombrello del cosiddetto miracolo economico in Italia, negli ultimi 30 anni, il cemento ha "divorato" circa due milioni di ettari di campagne e boschi. Emblematico è poi il caso della nostra Provincia. E' la provincia italiana con



Tropea (Veduta aerea)

il più alto numero di villaggi turistici per chilometro di costa; a livello regionale ha inoltre la maggiore densità di posti letto per chilometro quadrato assorbendo, con il 10% della costa calabrese, il 24% dei flussi turistici regionali. A questi elementi apparentemente positivi fanno però riscontro alcune fragilità che debbono fare riflettere sul modello di sviluppo fin qui utilizzato. E queste sono: -un enorme divario tra la zona costiera ed il resto del territorio (nelle aree montane sono insediati 50 abitanti per mq; a Tropea 1900!); -una sensibile ripresa dell'emigrazione con, negli ultimi anni, la maggiore perdita di popolazione di tutta la Calabria; -la percentuale degli occupati tra le più basse d'Italia; -occupa il 3° posto nella graduatoria delle province italiane nella graduatoria dell'intensità del ricorso al lavoro irregolare. E' necessario quindi procedere ad una pianificazione urbanistica non più intesa come meccanismo di scelta di aree da edificare ma finalizzata ad una impostazione interdisciplinare con quella territoriale ed ambientale. Con essa sarà opportuno prevedere nuovi consumi di territorio solo quando non ci saranno alternative derivanti dalla sostituzione dei tessuti insediativi esistenti o della loro riqualificazione. Ma con tutta la buona volontà di questo mondo lo stato delle cose non lascia ben sperare. Sugli oltre quattrocento

comuni calabresi solo pochissimi, a sei mesi dalla data in cui cesseranno di avere efficacia i vecchi piani regolatori, si sono attivati per elaborare i nuovi piani strutturali da impostare secondo i criteri della sostenibilità. Dopo tale data ed a fronte di una facilmente immaginabile inerzia dei comuni scatterà il divieto di qualunque intervento; e si sa che quando i vincoli sono eccessivi



Filippo Mobrìci

scatta il meccanismo dell'abusivismo.....Quando smetteremo di concepire la politica ambientale come semplice riparazione dei danni ed attenuazione degli effetti?

Filippo Mobrìci

(Consigliere dell'Ordine provinciale degli Ingegneri di Vibo Valentia, vice presidente della Federazione regionale degli Ingegneri)

Sciabache
Vacanze Tranquille in riva al mare

www.sciabache.com - e-mail: hotelsciabache@tiscalinet.it
Via Marina - 89868 Zambrone (VV) - Tel 0963 392991 - Fax 0963 392451

lido
il Pascià
Lungomare di
Tropea
info: 340 8578236

Tropea “la p

Dal santuario b



Scegliere un argomento che riguardi la “perla del Tirreno” per inaugurare l’uscita di questa pubblicazione mensile che si propone di ampliare l’offerta giornalistica già presente, arricchendola di contenuti culturali oltre che di testimonianze che esaltano le positività del nostro territorio, è piuttosto difficile perché diversi temi meritano visibilità e attenzione da parte dei lettori, ma uno s’impone quasi come scelta obbligata, rappresentando l’emblema non solo della nostra città ma dell’intera Calabria nel mondo: la famosa Isola Bella col suo celebre santuario. La recente frana avvenuta nella marina del Convento, di cui tanto hanno parlato i media, ha generato un giustificato allarme nella cittadina non solo per motivi di sicurezza ma anche per la ricaduta negativa sul turismo che è la voce più importante dell’economia tropeana. E’ risaputo infatti che la rupe rappresenta una delle maggiori attrattive che invogliano il turista a scegliere Tropea come meta delle proprie vacanze e la frana

pertanto, evidenziando il grave dissesto idrogeologico del nostro territorio, ha rimarcato la necessità di avviare interventi urgenti, mirati a consolidare in modo definitivo non solo l’intera rupe ma anche lo scoglio su cui sorge il santuario che ormai da quasi due anni, sempre per motivi di sicurezza, non è più fruibile ai visitatori. E quanto i visitatori siano ammaliati dalla meravigliosa Isola Bella e dal santuario benedettino, da cui si può ammirare il panorama d’impareggiabile bellezza del cristallino mare tropeano con sullo sfondo lo Stromboli circondato dalle altre isole Eolie, lo testimonia il sondaggio on line inserito nel sito di uno dei più diffusi quotidiani regionali che quest’estate le ha assegnato il primo posto tra i luoghi più belli della Calabria. Il gioiello più prezioso della “perla del Tirreno”, che fin dai tempi più antichi è stato meta di pellegrinaggio di devoti ed infermi provenienti da paesi vicini e lontani per implorare una miracolosa guarigione, è diventato, con l’espandersi del turismo,

L'Isola Bella col suo celebre santuario "Perla del Tirreno"

*Medettino, si può ammirare il panorama
l'impareggiabile bellezza del cristallino
mare tropeano con sullo
sfondo lo Stromboli*

gradoni prima, e da ripidi scalini verso la cima, è circondata da un piazzale da cui, come si è detto, si ammirano i colori cangianti del limpido fondo marino e lo stupendo colorato panorama delle isole siciliane. Alle sue spalle c'è una zona pianeggiante adibita ad orto con numerose piante selvatiche, tra cui spiccano i lunghi steli dei fiori a pennacchio delle agavi. L'interno si presenta a forma di basilica a tre piccole navate e si possono notare anche pilastri, capitelli ed archi, riferibili ad un primitivo tempio medioevale. Sono presenti resti di tombe del 1300 mentre una iscrizione in caratteri gotici indica che la chiesa fu consacrata nell'anno 1397 a S. Maria dell'Isola di Tropea. Sull'altare vi è il gruppo della Sacra Famiglia che ogni anno a ferragosto viene portata in processione sulle acque. Attualmente le tre statue, della Madonna, del Bambino e di S. Giuseppe, sono state spostate nella chiesa del Rosario. Obiettivo perseguito dalle amministrazioni passate e anche da quella attuale ottenere che lo scoglio dell'Isola col Santuario siano riconosciuti patrimonio dell'umanità sotto la protezione dell'Unesco. Tale riconoscimento oggi sarebbe importantissimo perché permetterebbe di accedere ad importanti finanziamenti per la sua messa in sicurezza, considerato che il milione di euro che i nostri politici sono riusciti ad ottenere dal governo per la rupe rappresentano per l'entità dell'opera da realizzare solo "noccioline", per ripetere la definizione di un consigliere dell'opposizione.

Caterina Pandullo



Santuario benedettino

inquadratura privilegiata, per l'unicità del suo panorama, di pittori e fotografi, oltre che suggestivo scenario di riprese televisive e cinematografiche. Le origini del santuario di stile gotico, dedicato alla Sacra Famiglia, si perdono nella notte dei tempi, infatti non esistono documenti scritti che forniscano indicazioni sulla data di costruzione. Il riferimento più antico è un'incisione dell'anno 1066 che si trova sulla porta di bronzo di Montecassino che indica come possedimento delle Badia di Montecassino "S. Maria de Tropea cum omnibus pertinentiis suis". Dove sorge il santuario quindi c'era in origine una delle quattro celle che S. Basile nel 370 d.C. istituì in Calabria e da un rescritto di Papa Urbano II risulta che tale cella basiliana fu assegnata alla Badia di Montecassino, alla quale l'Isola ancora oggi appartiene. La chiesa, a cui si accede attraverso una rampa (ai cui fianchi nel passato i pescatori hanno scavato dei piccoli locali per custodire gli attrezzi della pesca) formata da larghi



L'Isola Bella

Altari costituiti in tarsie marmoree, caso inedito per la Calabria

Un pezzo di Messina nella Chiesa del Gesù, rinnovata da Padre V.M. di Netta

Per un effetto ottico, qualcuno intravede persino una maschera raffigurante un demone

L'altare di S. Alfonso nella Chiesa del Gesù, costituito interamente da tarsie marmoree è un caso inedito per la Calabria ed in particolare nella zona di Tropea.

Sicuramente esisteva nel nostro passato una scuola di scarpellini che lavoravano il granito dei portali ma non vi è traccia di laboratori per la lavorazione delle tarsie marmoree.

Era invece possibile che i pannelli dell'altare fossero stati realizzati da artigiani siciliani che avrebbero potuto attingere materiali nelle cave dell'isola.

La Storia della Chiesa del Gesù

La Chiesa del Gesù sorge sui resti di un'antica chiesa bizantina, la Chiesa di San Nicola, detta la cattolica, costruita dall'imperatore romano d'oriente Giustiniano (527-575) ed è stata sede della prima cattedrale di Tropea fino al XII secolo. In questa chiesa nacque la devozione alla Madonna di Romania la cui icona è venerata nell'attuale cattedrale. La costruzione poté essere realizzata grazie ai lasciti di due nobili patrizi tropeani, Marcello e Claudio Tavulli, che donarono i loro beni ai PP. Gesuiti di Napoli con la condizione di aprire un collegio in Tropea.

I padri Gesuiti, arrivati a Tropea nel 1594, eressero un collegio adiacente a questa chiesa e quindi provvidero all'abbattimento della stessa, ormai fatiscente, per costruirvi l'attuale chiesa del Gesù a croce greca e con cupola a botte sulle braccia.

La chiesa fu completata nel 1676 e progressivamente arricchita di pregevoli opere d'arte tra le quali spicca il capolavoro della Natività del Grimaldi, pittore tropeano del primo settecento che nel presepe riporta in basso, a sinistra, il suo autoritratto.

Nel 1767 i PP. Gesuiti furono costretti a lasciare Tropea per ordine del governatore della città, il collegio fu chiuso e la chiesa fu affidata alla Congrega dei Nobili di San Nicola dei Bianchi.

Nel 1789, per volontà di Ferdinando IV di Borbone, furono fondate in Calabria alcune case religiose, tra cui quella di Tropea che venne posta sotto la direzione dei PP. Redentoristi chiamati nel linguaggio comune Padri

Liguorini, dal nome del fondatore S. Alfonso di Liguori.

I padri presero alloggio nel convento dell'Annunziata, ma con un decreto reale del 27 maggio 1802, ebbero come residenza l'ex collegio dei Gesuiti. La congrega dei Nobili, dal 1767 al 1802, si era occupata della manutenzione dell'edificio ma non potendo affrontare tutte le spese aveva abbandonato la chiesa all'incuria del tempo. I padri Redentoristi vollero riportare il tempio all'antico splendore. Dal 1811 al 1867, il Ven. P. Vito Michele di Netta fu il promotore del rinnovamento della Chiesa del Gesù.

Patrociniò la costruzione di un altare nella cappella di S. Alfonso, utilizzando marmi

acquistati a Messina dove era approdato, spinto dal vento mentre ritornava con altri Padri dalle missioni tenute nei paesi dell'estrema Calabria. Per caso vide in un magazzino un'enorme massa di marmi. Li comprò, li trasportò a Tropea e chiamò valenti artisti i quali composero l'attuale al-

tare della cappella del Santo Patriarca Liguorino "che è una bellezza a guardarlo".

Il 17 settembre 1867, i padri furono costretti ad abbandonare la chiesa ed il collegio, che il fondo per il culto assegnò al municipio il quale, dopo 3 anni (il 3/2/1870), mise i beni alla pubblica asta.

Il Nobile D. Orazio Toraldo, con il versamento di £ 1787, li acquistò con l'intento di restituirli alla chiesa in tempi migliori. Nel 1927 i Padri Redentoristi tornarono a Tropea dopo un fallito tentativo di demolire la Chiesa da parte di un potente "Gnuri" tropeano che, con il pretesto di costruire un belvedere per i concittadini, intendeva in realtà ottenere una migliore vista del mare dalle finestre del suo palazzo.

L'altare di S. Alfonso, quasi sicuramente fu realizzato nel 1841 come ci segnala il Teologo Paladini.

All'interno della chiesa, esiste anche l'altare di S. Gerardo Maiella che presenta solo la parte superiore all'altare con la tecnica di tarsie marmoree, mentre tutto il resto appare realizzato con imitazioni pittoriche di superfici marmoree e/o stucchi.

Le tarsie di marmo utilizzate sono in gran parte, fatta eccezione per il Bianco di Carrara, provenienti dalla Sicilia e da diverse ere geologiche:

Nero di Taormina, Giallo di Castonovo, Libeccio antico, Grigio di Taormina, Verde Alpi, Smaltino, Rosso San Marco, Verde Calabria e Diaspro. A guardare con attenzione l'altare di S. Gerardo Maiella si scopre l'imperfezione dei pannelli che rappresentano una fontana ma posizionati in orizzontale piuttosto che in verticale e addirittura, per un effetto ottico, voluto, si vede una maschera raffigurante un demone.

Dall'indagine storica effettuata con l'aiuto del coordinatore Prof. Maurizio Triscari dell'Università degli studi di Messina per la laurea in Scienze naturali nell'anno accademico 2000-2001, si arriva alla conclusione che un pezzo di Messina è presente nell'altare di S. Alfonso. I marmi sono stati acquistati "ad un buon prezzo" dal Padre Venerabile Vito Michele Di Netta. Questi marmi, forse, fanno parte di una Chiesa Messinese andata distrutta dal terremoto del 1783.



Altare di S. Alfonso

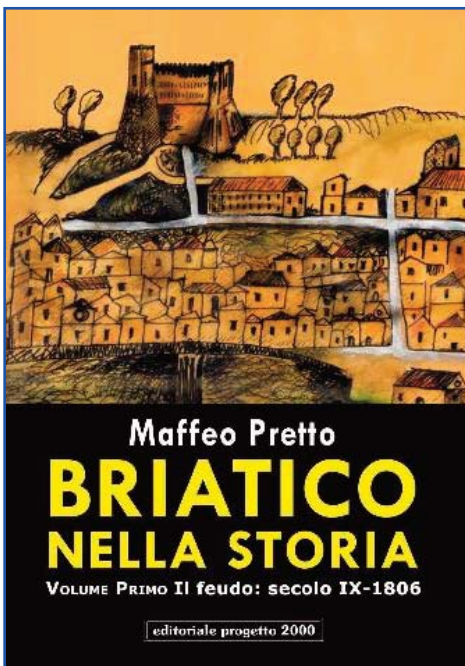


Maschera raffigurante un demone

Il recupero della memoria in mille anni di storia In uscita il nuovo libro di Padre Maffeo Pretto

“Il Feudo di Briatico dal IX secolo al 1806”

Padre Maffeo Pretto dopo essersi interessato per anni di religiosità e pietà popolare, di fenomeni migratori, di lavoro e imprenditoria nella società meridionale, di rapporti sociali amicali, quasi a sorpresa, esce con questo saggio storico sul paese che lo ospita ormai da decenni. Il volume, dal titolo “Il Feudo di Briatico dal IX secolo al 1806” è un vero e proprio scavo nella memoria più interessante del paese di Briatico inquadrato in un contesto più ampio, nell’ambito del comprensorio vibonese. Ma come nasce questo interesse così profondo per questi luoghi in padre Pretto? Siamo alla fine degli anni settanta, Padre Maffeo, prete missionario scalabriniano veneto, con vari gruppi di ragazzi e giovani del comprensorio di Briatico e Favelloni di Cessaniti, impara a conoscere questo lembo di Calabria, analizza e studia profondamente il territorio del vibonese, viene accompagnato tra contrade, ruderi, campagne e siti archeologici appena graffiati. Sono terreni raschiati superficialmente dalle zappe e dagli aratri dei contadini che vedono uscire fuori incomprensibili segni d’altre vite passate. “Straci” li chiamano loro, sono cocci, pietre apparentemente insignificanti, pezzi di ceramica, monete piccolissime di bronzo, vasetti, ma anche ossa umane, alcune volte teschi e scheletri interi. Loro, i contadini, superstiziosi e timorosi, pensano a vecchi cimiteri, ad antichi saraceni, a soldati e cavalieri uccisi in modo cruento, ma anche ad antichi tesori nascosti e vincolati da fantasmi e rossi folletti. Padre Maffeo nel suo girovagare con i suoi



pian piano si apre, risponde e apre a padre Maffeo le porte di casa, mostrando le immagini, anche quelle più personali, della propria famiglia, le lettere di emigrati lontani, gli scarabattoli con le icone della propria devozione, i santini della religiosità utilizzati a protezione personale, le foto dei parenti riposte nelle vetrine, al riparo dalla polvere, tra bomboniere e bicchierini da rosolio o quelle più vecchie e ingiallite conservate nei bauli o nei cassetti. Un vero e proprio gran tour, una ricerca direttamente sul campo della vita, del quotidiano. Da qui partono ricerche particolari, mai superficiali, sempre ricche di sorprese e scoperte inedite. Padre Maffeo, in compagnia dei suoi ragazzi, prende contatti con la gente, in particolare con quella più umile e spontanea, contadini, pastori e pescatori,

impara e si appropria dei termini dei loro dialetti più stretti e arcaici, dialoga continuamente, comunica con loro e con i loro ricordi, apprende tradizioni, usanze, costumi, segreti. Nomi, luoghi, cose, memorie si configurano sempre di più in una vera storia del territorio. Padre Maffeo Pretto da prete missionario veneto diventa un originale calabroveneto. Pretto continua poi il lavoro di ricerca nella ricca biblioteca del Centro Studi Scalabriniani da lui stesso fondata e costituita, cerca elementi di confronto bibliografico, analizza testi antichi, manoscritti, testimonianze da fonti documentali in archivi e altre biblioteche.

Un vero e proprio scavo non invasivo ma conoscitivo nella memoria di Briatico, delle sue frazioni e di tutto il comprensorio. La prima fase della ricerca, già nei primi anni ottanta, nel 1983 si concretizza con “Briatico - Memoria di un paese della Calabria a duecento anni dal terremoto del 1783”, una grande mostra di documenti, reperti, materiali e immagini,

che viene allestita, con la preziosa collaborazione dello storico locale Domenico La Torre, presso la sala convegni dell’Anap Ciso di Briatico. In questa mostra tutto un patrimonio culturale esce fuori prorompente da archivi privati di nobili e da cassetti impolverati di gente comune. Foto d’epoca, pergamene, lettere autografe di personaggi storici importanti, un cannone, pietre dell’aria, manoscritti di archivi ecclesiastici, frammenti di reperti archeologici di tutte le epoche, di embrici, cocci di vasi e anfore, ossidiane lipariche e selci raccolte e recuperate sul campo dai soci della locale sede dell’Archeoclub d’Italia.

La mostra ha un successo enorme, permette, a briaticesi e non, di guardarsi dietro, nel tempo, e dentro la propria identità. La gente di Briatico percepisce che possiede una propria storia che va oltre il loro immaginario collettivo che arriva ad una indefinita epoca dei saraceni. La collaborazione con i giovani continua, le ricerche su libri e antichi documenti d’archivio sono sempre più approfondite, si configura una storia, una cronologia che parte dalla preistoria, dal paleolitico e dal neolitico, per passare al periodo greco e romano e medievale. Il territorio di Briatico mostra la sua stratigrafia che nasconde, in ogni sua parte, i tesori della propria memoria.

A Padre Maffeo arrivano segnalazioni da molte campagne del circondario, s’identificano e si schedano chiesette rurali, mura di conventi e monasteri, angusti anfratti ipogei, tasselli policromi di mosaico romano, necropoli e mille altre tracce archeologiche di tutte le epoche storiche. Briatico con il suo antico sito di Briatico Vecchio, con la torre d’avvistamento a difesa della costa, con lo scoglio d’Ulisse, peschiera della Galera a Sant’Irene e con il Mulino della Rocchetta alla marina ha una memoria del territorio ben più antica che scende nella storia più profonda. Questo primo volume traccia un approfondito percorso di quasi mille anni, un excursus storico che parte dai primi documenti ritrovati del IX secolo, scritti in greco, che citano la città di Briatico, fino alla fine della società feudale nel 1806.

Dopo aver letto questo volume sarà utile fare un giro del territorio circostante, in particolare attorno a Briatico Vecchia, salendo per la strada che conduce a San Cono per poi scendere a Potenzoni, San Costantino, San Leo e, come in una sorta di sindrome di Stendhal, si riusciranno a vedere altre cose, “si animeranno vicende profonde della realtà psichica e si riattiverà la vitalità della sfera simbolica personale. E il viaggio diventa pure, nelle sue soste tanto attese nella città antica sognata, un’occasione di conoscenza di sé”. Si vivranno e si vedranno le antiche descrizioni della città con il castello, i conventi, le strade di selciato e le tante povere case affumicate, e la vita nella diruta Briatico Vecchia riprenderà a scorrere grazie al recupero della memoria di queste mille pagine, di questi mille anni.

Franco Vallone



Briatico - Castello della Marina

ragazzi rispetta sempre quanto incontrato per le strade del suo percorso e per questo diventa un vero e proprio punto di riferimento del sapere popolare, del racconto orale, grande estimatore delle potenzialità che ognuno possiede. Questo suo spontaneo

modo di fare crea un filo rosso tra lui e la gente che incontra.

Padre Maffeo chiede con curiosità e la gente

La Libreria

a
L
i
b
r
e
r
i
a

Caterina De Maria
Via Roma, 27
Tel./Fax 0963 62179
89861 Tropea (VV)
catdmaria@tiscali.it

Spilinga si trova a circa 10 chilometri da Tropea, vicino all'altopiano del Poro, ricco di sapori locali (i formaggi, la ricotta, i fagioli...) e ritrovamenti preistorici (Torre Galli), e vicinissimo alle spiagge incantevoli di Capo Vaticano tra le quali la più bella è quella di Grotticelle, paragonabile ad una spiaggia delle isole caraibiche.

E' famosa per la 'Nduja che è un tipico salume preparato con carne di maiale e peperoncino piccante calabrese. Gli abitanti sono circa 1.600 ed ha una su-



Spilinga vista da Caria

perficie di 18,60 chilometri quadrati. L'origine del suo nome deriva dal greco "Spelunga" grotta o "Spelinka", Caverna. Grotte, abitate da eremiti o dagli abitanti per ripararsi durante le scorrerie dei saraceni, che ancora oggi sono visitabili ma la più famosa è quella di origine basiliana e detta della "Madonna delle Fonti" oggi usata come santuario. Spilinga è stata un casale di Tropea sino al 1807 e quindi ha subito l'influsso bizantino, normanno e arabo rimasti, ancora oggi, negli usi e costumi degli abitanti. Si racconta che alcuni abitanti di Spilinga si spinsero sino al costone opposto, oltre la fiumara di Brattirò (Valle Ruffa), per fondare Caria. Troviamo infatti una

grotta, detta di "Santu Liu", abitata da un eremita, artista che affrescò le pareti con una pregevole crocifissione. (Qualche vandalo ha tentato di asportare gli affreschi). L'eremita, secondo la tradizione locale, comunicava con un altro eremita che si trovava in un'altra grotta situata appunto sotto Spilinga. Molte infatti sono le grotte della zona dove gli eremiti si rifugiarono per pregare e staccarsi dal resto del mondo. Nella parte sud troviamo le grotte del Favo e delle Fate nelle quali sono stati rinvenuti reperti dell'età neolitica a conferma di quanto sia antica l'origine di Spilinga. Nella Chiesa parrocchiale dedicata a San Giovanni Battista è stato parroco Don Carmine Cortese di Tropea. Un prete scomodo per le idee di libertà e progressiste al punto che fu esiliato a Spilinga dove rimase sino alla fine creando un amore così intenso con i parrocchiani che non volevano lasciarlo ritornare a Tropea neanche da morto. Scrisse con un accanimento inaudito. Due libri del prete soldato, (era cappellano militare), "i diari di guerra e di prigionia" sono documenti storici perché gli eventi furono vissuti in prima persona.

Come la cipolla di Tropea è conosciuta e apprezzata, così è per la "nduja", il prodotto tipico di Spilinga. L'origine è antichissima e dovrebbe essere stata introdotta dagli spagnoli nel 1.500. Il nome deriva dal francese "andouille" ed infatti ricorda un insaccato francese. Il peperoncino non è solo un conservante e viene macinato con il grasso e le carni meno pregiate

Spilinga

famosa per la 'Nduja un tipico salume

preparato con carne di maiale e peperoncino piccante calabrese

del maiale, (quelle di prima scelta dovevano essere consegnate dai contadini ai proprietari).

Il sapore della 'nduja dipende molto dall'alimentazione del maiale e dal sapiente dosaggio delle varie componenti. La sagra della 'nduja viene proposta ogni anno durante il periodo estivo riscuotendo un notevole successo tra i turisti.

A conferma di quanto sia famoso nel mondo questo



La 'Nduja

insaccato si segnala che un ristorante nominato "Nduja" si trova persino negli Stati Uniti d'America: Redmond, ridente paesino, a due passi dal mare, nell'area di Seattle (USA) nello stato di Washington..

Enzo Taccone

28 Novembre 1907 – 28 Novembre 2007

Una vita lunga un secolo

Un evento speciale per una donna eccezionale

Il 28 Novembre 2007 per nonna Rosa o zia Rosa, come la chiamano tutti, è stata una giornata indimenticabile, di quelle che rimangono nella storia della propria famiglia. I nove figli, i numerosi nipoti ed i pronipoti hanno festeggiato il suo centenario. La storica giornata è incominciata con una festiccioia in contrada Schiavello dove abita. Ma di essa non parleremo, dato il suo carattere privato;

parleremo invece della festa paesana iniziata alle ore quindici, ora in cui è nata, nel 1907, nella Chiesa parrocchiale di Sant'Anna. La Messa celebrata dal Parroco Don Carmelo Furchi e da altri sacerdoti dei paesi vicini è stata ascoltata con molta partecipazione da parte dell'intera comunità, raccolta attorno alla zia Rosa. Dopo la celebrazione della Messa, ripresa dalle telecamere del TG3 Calabria, il taglio della torta nella piazza principale di Santa Domenica con la presenza del Sindaco Domenico Laria e di tutta l'Amministrazione che ha sponsorizzato l'evento. La serata in piazza si è conclusa con i fuochi di artificio, come il giorno della Santa Patrona. Infine la festa si è conclusa con la cena al Villaggio Stromboli offerta dal figlio Antonio che ne è il proprietario. Un evento eccezionale a cui ha partecipato tutta la comunità locale e di cui si è occupato il TG3 Calabria e la Vita in Diretta. Ma nonna Rosa lo meritava? La risposta è sì. Non parleremo della sua vita operosa; ci vorrebbe un libro per raccontarla ma di due episodi che servono per mettere a fuoco la sua personalità di grande mamma. Era l'agosto del 1943: il terribile mese dei bombardamenti nella no-

stra zona.

Ma m m a Rosa insieme al marito scavò in un sentiero vicino al mare una grotta ed ivi sistemò i sette figli di cui il più piccolo era di un anno.

Ella però continuò a

lavorare, la mattina, dopo aver munto una mucca, portava una cannata di latte ai figli che l'aspettavano gioiosamente. A mezzogiorno portava il pranzo e la sera la cena. Quando i bombardamenti finirono, ovvero quando le campane della Chiesa annunciarono la pace, riportò i figli a casa e riprese la vita normale. Più tardi nel quarantasei un altro episodio di mamma intelligente. Volle a tutti i costi che il figlio Antonio continuasse gli studi, nonostante che a Santa Domenica non ci fosse la Scuola Media e che lo studio fosse considerato privilegio di pochi. I sacrifici furono compensati. Il figlio, grazie a lei, conseguì il diploma di Geometra ed oggi è un coraggioso operatore turistico famoso nel profondo nord, ad Udine dove trascorre alcuni mesi all'anno per pubblicizzare la Costa degli dei e il suo paese, Santa Domenica. Ecco perché Nonna Rosa merita la festa collettiva di un'intera comunità.

Lunga vita ed auguri da parte del nostro giornale.

Lino Daniele



Zia Rosa

Riflessioni di Beatrice Lento (dirigente dell'Istituto di Istruzione di Tropea)

Pianeta scuola

Umanità variegata e contraddittoria che dà vita, non di rado, a istanze contrapposte

Tropea - Ho accolto con piacere l'invito rivoltomi dal direttore, Vittoria Saccà, di portare avanti una riflessione sulla scuola dalle pagine di questo mensile che ambisce a dilatare i dintorni di Tropea in una dimensione ampia, scherzosamente egocentrica, di finestra sul mondo. La piacevolezza del compito nasce dal mio sentirmi totalmente persona di scuola operando in essa con passione dall'età di 18 anni. Ho vissuto l'esperienza scolastica da variegate prospettive e questo mi offre la capacità empatica per capire i punti di vista di coloro che popolano il "pianeta scuola". E' un'umanità variegata e contraddittoria che dà vita, non di rado, a istanze contrapposte. Del resto non è forse questa la complessità tipica del nostro tempo e come potrebbe la medesima non connotare la scuola specchio della storia? Ecco perché i tormenti della nostra era trovano spazio nell'Istituzione Scolastica facendone una palestra di vita, efficace anche se dura e a volte logorante per chi in essa ha compiti educativi. Più volte ho dichiarato, con profonda convinzione, che la nostra è la più bella professione del mondo ma che la si può svolgere senza soccombere solo se la si ama con tutte le proprie forze. Le gratificazioni più intense provengono dagli studenti purché si possieda la sensibilità psicologica, che nasce anche dalla com-

petenza, di comprendere i bisogni tipici di ogni tappa evolutiva. Così ad esempio diviene indispensabile porre in conto la trasgressività e l'estremismo propri degli adolescenti altrimenti sarebbe impossibile far loro da guida e da riferimento. Come avrete di già intuito la dimensione formativa non può non trovare cittadinanza nella scuola perché nessun apprendimento può realizzarsi se non scatta il circolo virtuoso di una relazionalità positiva che riduce, fino all'annullamento, la sensazione frustrante di fallimento negli allievi ed incrementa, viceversa, in loro l'autostima e la percezione di successo. Tanti fenomeni dolorosi che negli ultimi tempi hanno afflitto la scuola, mi riferisco al bullismo, al vandalismo ma anche alla caduta di qualità quale traspare dai sondaggi dell'OCSE, affondano le loro radici in un malessere psicologico che trova alimento nell'aridità del terreno umano di riferimento. Entrano in causa la scuola ma anche la famiglia e la società. Troppo spesso i disvalori imperanti ci spingono verso mete che non appagano essendo del tutto esteriori. Il denaro, il potere, la carriera, l'apparenza intessono la trama del bisogno ossessivo di proiettarsi nel futuro dimenticando l'oggi: quella quotidianità fatta di cura amorevole della prole, di impegno coscienzioso nel lavoro, di responsabilità nello svolgimento dei

compiti, di spirito di servizio ed anche di rispetto del proprio essere persona.

Duro e difficile il compito del docente ma arduo e complesso anche quello del genitore. Sarebbe bello che tra scuola e famiglia si stringesse un sodalizio forte e profondo ma a volte le psicodinamiche giocano brutti scherzi. Come non comprendere le ansie protettive di un genitore che coglie costantemente nel mondo che lo circonda inquietanti segnali di pericolo che allertano lo spirito di tutela? E d'altra parte come non accogliere l'istanza emancipatoria portata avanti dalla scuola che mira a far conquistare la libertà responsabile? La via da percorrere è quella del dialogo fornendoci di alcuni indispensabili sussidi utili al viaggio. Mi riferisco alla competenza della mente ma anche alla sensibilità del cuore ed ancor di più all'umiltà dell'atteggiamento e allo spirito di servizio, senza trascurare la forza di volontà e il coraggio di osare.

Bella e sempre degna di essere vissuta la vita e come non aprirsi alla gioia e all'entusiasmo di fronte alla gioventù che popola la scuola? A tutti gli operatori scolastici mi rivolgo con la fede che nasce dalla coerenza al personale impegno nella causa dell'educazione, tappa fondamentale e traguardo di ogni percorso culturale. Dalla famiglia auspico fiducia nella



Beatrice Lento

consapevolezza di doverla meritare. Alla società guardo perplessa perché diviene importante e urgente promuovere il rinnovamento della classe dirigente. Il degrado che affligge la Calabria ma non solo, considerato il panorama nazionale e mondiale non certo edificante, impone una decisa presa di posizione per un cambiamento culturale, in senso antropologico, che dica basta al qualunquismo imperante ma anche, cosa ancor più grave, all'illegalità diffusa e alla mancanza di eticità. La Scuola, pur bistrattata e umiliata, ma cosa importa data la premessa inerente la nostra società, ha un compito importante da svolgere, nel percorso di riscatto e sono certa che la parte sana, che in essa è preponderante riuscirà a giocare una carta importante nella partita della salvezza della civiltà.

Beatrice Lento

Il premio di poesia di Rombiolo è giunto alla IX edizione 17 poeti di poesia in vernacolo

L'Associazione culturale "Don Mazza" di Pernocari ha organizzato con esperienza e professionalità

Rombiolo - Il premio di poesia dialettale organizzato dall'Associazione culturale "Don Cristoforo Mazza" di Pernocari (VV), è giunto alla IX edizione.

Con il patrocinio dell'Amministrazione Provinciale di Vibo Valentia, la Banca BBC di San Calogero e l'Amministrazione Comunale di Rombiolo il 15 Dicembre 2007, 17 poeti hanno declamato le proprie opere dopo l'introduzione del Dottor Giuseppe Navarra Presidente dell'Associazione e dei saluti del Sindaco di Rombiolo Avv. Mario Ferraro, componente della giuria e del Dottor Giuseppe Barbuto Consigliere provinciale di Vibo Valentia.

Ha condotto e coordinato la serata il Dottor Pino Grillo.

Molto apprezzata l'esibizione di un intermezzo offerto da un gruppo musicale che

con la direzione del Maestro Francesco Pata al pianoforte, la mezzo soprano Maria Concetta Galante e la soprano Francesca La Rosa hanno cantato alcuni pezzi dedicati a Giuseppe Garibaldi. La conduttrice è stata Dolores Mazzeo che ha recitato con molto garbo alcune poesie. Il vincitore è risultato Mazzitello Pasquale con la composizione "M'arricordu", seguono nell'ordine Giacobbe Carmela con "Dassati mu cantu" e Bartucca Tonino con "Vienimi nzonnu" che hanno ricevuto ceramiche artistiche. A tutti i partecipanti è stata consegnata una pergamena come attestato di partecipazione al Concorso regionale.

Un rinfresco offerto dall'Associazione a tutti i convenuti ha chiuso la serata in un clima di



Componenti della giuria

cordialità e di festa e forse qualche sorriso dei partecipanti al concorso nascondeva la delusione di non aver vinto ma come diceva bene Coubertin "l'importante è partecipare...".

Per quanto riguarda il livello delle opere presentate un poeta ha dichiarato di essere andato "in apnea" per le fotografie del passato, le emozioni, il ricordo delle tradizioni che la nostra lingua ha saputo evocare.

Un folto ed attento pubblico ha seguito con attenzione, interesse e soddisfazione lo svolgimento di una manifestazione ben riuscita.

Enzo Taccone

La crisi della Scuola Italiana nell'istruzione matematica e scientifica

Quo Vadis, Matematica?

L'allarme lanciato da Fioroni deve far riflettere seriamente i governanti presenti e futuri

La Scuola Italiana, per quel che riguarda l'istruzione matematica e scientifica sta attraversando una preoccupante crisi che l'attuale Ministro della Pubblica Istruzione, Giuseppe Fioroni, ha avuto l'accortezza di denunciare. Meglio tardi che mai!

L'ignoranza del 60% degli studenti emersa sulla domanda posta di recente: "perché viene la notte", conferma la condizione di "indifferenza" che caratterizza la pseudocultura omologante della civiltà dei consumi. Ma l'allarme della crisi nasce dai dati forniti dalla ricerca PISA (Programme for International Student Assessment) promossa periodicamente dall'OCSE (Programme for International Student Assessment) sulle competenze dei quindicenni nei Paesi dell'Organizzazione. Per quel che riguarda la matematica, l'Italia si colloca al 38° posto, gli allievi, infatti, mancano di competenze minime e non sono in grado di risolvere problemi elementari. Peggio di noi se la passano: Portogallo, Turchia, Grecia e Messico, mentre ai primi posti ci sono Hong Kong e Finlandia.

L'allarme lanciato da Fioroni deve far riflettere seriamente i governanti presenti e futuri perché ne va

di mezzo la vita del Paese Italia. Al di là della critica che si deve muovere all'"homo oeconomicus" del terzo millennio, che diviene sempre più oggetto tra gli altri oggetti dalle sbiadite sembianze umane, bisogna pur prendere atto che il futuro di qualsiasi paese è legato anche alle capacità di fare della scienza, della matematica e della tecnologia necessarie per lo sviluppo economico. Dunque, occorre capire, confrontandoci con gli altri paesi del mondo, quali sono le nostre conoscenze e competenze e come dobbiamo utilizzare le risorse umane che la scuola deve adeguatamente usare per affrontare la difficile sfida proveniente dalla globalizzazione. E' allora sensato porsi l'interrogativo "dove va la matematica (?)", l'antica regina delle scienze.

Il ministro della Pubblica Istruzione Fioroni per superare l'emergenza formativa, credendo che sia opportuno fare studiare di più gli allievi, vuole reintrodurre gli esami di riparazione a settembre e, da medico quale è, pensa ad una scuola efficiente come ad un ospedale che dà certamente garanzie se è dotato di strutture idonee, di validi medici e moderne attrezzature. In tale ottica, dunque, gli allievi paragonabili a dei "pazienti", se ben curati da

bravi docenti non tarderebbero a vedere la guarigione. Ma le iniziative di cui sopra ed altre ancora, per quanto valide, sono da considerarsi delle "soluzioni tampone". Perché il problema della scuola italiana è molto più complesso e si correla sicuramente alla pseudo-società del benessere. I giovani abbracciano modelli culturali devianti con la conseguente crescita del numero di soggetti "starati" dal punto di vista istintivo-sentimentale. Il dilagare delle istintopatie include anche: docenti, politici, medici, architetti, avvocati, ingegneri, gente comune e così via. La scuola deve fare i conti col contesto socio-psicologico e culturale nel quale siamo immersi ancor prima di operare scelte che rischiano di risultare improduttive. Da qui nasce l'esigenza da parte del Superiore Ministero della P.I. di proporre una più solerte pedagogia delle pulsioni che provveda a disattivare le turbe di frequenza che scorrono tra reticolo cognitivo e istintivo-sentimentale non solo degli studenti ma, ahimè, anche di molti docenti.

Come possiamo parlare, quindi, di apprendimento di concetti matematici da parte degli allievi che presentano starature emotive? Possiamo parlare, in tal caso, di sicuro insuccesso del risultato formativo ed istruttivo, così come la Logopedagogia (autori Gil Gallo e Bruno Gallo- Corso Editore Ferrara) sostiene e dimostra.

Per restare nel tema oggetto di trattazione del seguente articolo, chi scrive (docente di matematica di lungo corso) avverte l'esigenza di chiarire due cose della massima importanza: a)- le proposizioni della matematica sono rigorosamente logiche e ciascuna presenta un suo grado di difficoltà di comprensione. A tal proposito si racconta che re Tolomeo, volendo imparare la geometria in tempi rapidi, chiese ad Euclide con quale mezzo si sarebbe potuto fare. Euclide pare abbia risposto: "in matematica non esistono vie regie", volendo significare che il grado di difficoltà che esiste per la comprensione di un dato problema non lo si può in alcun modo abbassare, anche se si tratta di un re. In definitiva, la ma-



Bruno Gallo

tematica costringe alla riflessione; b)- La bravura del docente di matematica, per quel che riguarda l'aspetto istruttivo, è condizione necessaria ma non sufficiente. Infatti, non è per nulla scontato che il pur bravo docente possieda doti sufficienti per far comprendere i concetti matematici.

Per quanto detto nei punti a) ; b), occorre una vera riforma per l'insegnamento delle discipline scientifiche e della matematica in particolare. Riforma che non è stata mai fatta. La maggior parte delle persone laureate in discipline umanistiche dichiarano, da sempre, di non aver capito nulla di matematica, durante il loro corso di studi. Eppure parliamo di professionisti colti ed intelligenti. Ciò vuol dire che i docenti di matematica, in gran parte, non sono esperti nell'arte della comunicazione e non riescono a stabilire, il più delle volte, le difficoltà di natura psicologica e/o logica che ostacolano il processo di comprensione da parte degli studenti. Si può tranquillamente dire che la matematica, che è fatta di proposizioni, non è una bestia nera ma che, piuttosto, siano bestie i docenti ai quali le famiglie affidano i loro figlioli. Il Superiore Ministero della P.I. non può fare più finta di non sapere. E lo sanno anche i Sindacati che hanno sostenuto sempre dure lotte per tutelare il posto di lavoro ad una vasta pletera di somari. Sarebbe ora di smantellare un sistema scolastico che non può reggere e preparare adeguatamente una classe di giovani laureati ancor prima che della alta tradizione della scuola matematica italiana non vi rimanga traccia.

Bruno Gallo



*Una presenza storica
nel settore a garanzia della
vostra piena soddisfazione*

**89861 Tropea (VV) Via Carmine, 20
Tel. e Fax 0963 61026
e-mail delorenzogroup@libero.it**

Teatro

Offerta culturale di qualità al teatro "La Pace" di Drapia

Un nuovo anno all'insegna dello spettacolo con il direttore artistico Pantano

Il teatro è una delle più grandi conquiste dell'umanità. Il grande fascino che una rappresentazione teatrale di livello riesce ad emanare, infatti, risiede in una perfetta sintesi di tecnica ed arte, resa possibile attraverso la millenaria storia stessa del teatro.

Sia nella Grecia antica che nell'antica Cina, il teatro rappresentava innanzitutto un luogo di culto o comunque sorgeva nei pressi di edifici religiosi o templi, in Grecia, in particolare, era strettamente legato al culto di Dioniso. Al teatro greco, che era di solito costruito sfruttando il declivio naturale di una collina e presentava una gradinata con una semplice struttura a semicerchio con al centro uno spazio, detto orchestra, in cui agiva il coro, i romani preferirono un teatro con una scena più importante, a discapito dell'orchestra.

Spettò proprio ai romani dividere in settori la gradinata secondo il censo degli spettatori. Anche con il superamento del Mondo antico, il teatro rimase legato, in occidente, ai luoghi di culto – basti pensare alle sacre rappre-

diche nella commedia farsesca romana), alcuni pensano che la vera rivoluzione del teatro moderno debba essere connessa alla grande figura di William Shakespeare. Rimarrebbero delusi costoro alla lettura di alcuni versi ovidiani delle metamorfosi, in cui la storia dei due giovani amanti babilonesi

Piramo e Tisbe anticipa di circa quindici secoli

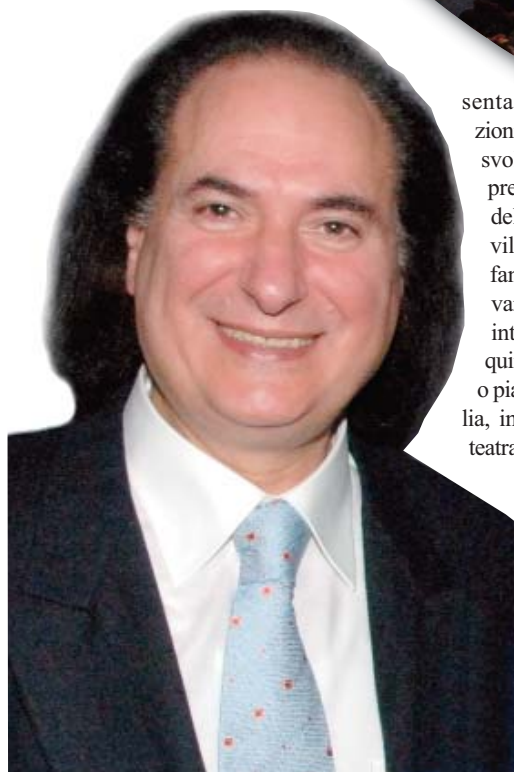
chilometro da Tropea. Mille posti a sedere – queste le stime della capienza ufficiale – di cui centoventi distribuiti su tre piani laterali di palchetti e quasi novecento disposti in platea e galleria, che costituisce di fatto la prosecuzione naturale della platea. Un palcoscenico con una superficie di duecentocinquanta metri quadri circa corredato di attrezzature moderne e sofisticate. Servizio bar interno, guardaroba, sale d'attesa, ampio foyer. Sono questi i numeri del teatro tecnologicamente più avanzato del Meridione. E si trova sul nostro territorio. La struttura è stata

progettata per essere adibita anche a cinema o centro congressi, ed è proprio per quest'ultimo motivo che è stata scelta dall'Accademia degli Affaticati di Pasqualino Pandullo per ospitare il primo premio letterario Città di Tropea.

Questa grande opera realizzata dal gruppo Vecchio, il teatro La Pace appunto, con tutte le attività che attorno ad esso ruotano, rappresenta quindi una grande opportunità di rivivals culturale per l'intero territorio del vibonese.

Dopo tre grandi stagioni di spettacoli e rappresentazioni che hanno raccolto molto successo, il teatro si proietta nel 2008 con nuovo slancio, affidando nuovamente la direzione artistica al regista e attore Domenico Pantano, che ricopre già questo importante ruolo presso il Centro Teatrale Meridionale di Gioiosa.

Francesco Barritta



Il Direttore Artistico del Teatro "La Pace" Domenico Pantano

sentazioni che si svolgevano in prevalenza sul sagrato delle chiese – mentre le vili rappresentazioni profane, di contro, non avevano un luogo ad esse interamente deputato e quindi si tenevano su carri o piattaforme mobili. In Italia, infatti, il primo edificio teatrale permanente risale al 1580, e fu il Teatro Olimpico progettato a Vicenza dal Palladio.

A parte la commedia all'improvviso, meglio nota come commedia dell'arte italiana (che tra l'altro affonda le sue ra-

gli stessi patimenti causati dall'amore negato dalle famiglie e la stessa dolce passione sfociata in tragedia dei veronesi shakespeariani Romeo e Giulietta.

La verità è che lo spirito del teatro è insito da sempre negli animi più sensibili del genere umano e la capacità di apprezzarne il frutto è insita in ognuno di noi. Se dunque il bisogno di accostarci al bello degli spettacoli, la voglia di lasciarci trascinare dalle emozioni del dramma o semplicemente l'idea di divertirsi con una geniale commedia riaffiorano soventi in molti, spesso questo moto dello spirito non può essere assecondato a causa della carenza di strutture.

Per fortuna, anche la nostra provincia dispone da più di un paio di anni di una prestigiosa struttura teatrale. Si tratta del "Teatro La Pace" sito in Sant'Angelo di Drapia, a solo un



Cinquant'anni (quasi), da venti in Rai, giornalista, Pasqualino Pandullo è un "tropeano doc" con una forte predisposizione per l'impegno culturale. Per questo, ha accettato di presiedere una Associazione dedicata a questo compito: ha scelto di chiamarla "Accademia degli affaticati", come un'antichissima istituzione tropeana, ed è già conosciuta in mezza Italia. "L'attenzione al fattore umano è la pre-condizione dello sviluppo", è la frase diventata per lui una sorta di scommessa. Una prova lampante, il "Premio letterario nazionale Città di Tropea" che sotto la sua direzione e con la sua conduzione, l'estate scorsa, ha avuto un debutto vincente e che tra marzo e giugno 2008 vivrà la seconda edizione. Stavolta, pare, tutta ambientata nel centro storico di Tropea.

Pasqualino Pandullo, da dove incominciamo?

Da Tropea, naturalmente.

Cos'è per Lei Tropea?

La città dove sono nato e dove sono cresciuto. La terra delle mie radici. Il "marchio di fabbrica" che mi accompagna dovunque. Il posto che, malgrado i periodi trascorsi altrove per studio o lavoro, non ho mai lasciato. La mia rosa e la mia spina. Il quartiere più bello della "città Calabria" in cui vivo.

Dal suo osservatorio televisivo come la vede?

Per lungo tempo, come il luogo da cui partivano le richieste dei servizi più assurdi per il TGR della Rai. Adesso per fortuna c'è più maturità, siamo cresciuti. E di Tropea si parla comunque molto spesso lo stesso. Scherzo... Bé, la mia "tropeanità" non mi aiuta molto a rispondere. Certo, vedo un potenziale in gran parte inesplorato.

Le manca qualcosa per essere autentica capitale del turismo?

La consapevolezza di dover lavorare, d'impegnarsi a fondo per diventarlo. La voglia di abbandonare la convinzione che è tutto dovuto, che siamo l'ombelico del mondo. Credo manchi soprattutto una progettualità alta. E la capacità di rapportarsi all'esterno.

E' possibile prolungare la stagione turistica?

Un "Tropeano doc" Pasqualino Pandullo

Un giornalista con una forte predisposizione per l'impegno culturale

Si, in parte si è già visto. Se c'è un luogo in Calabria che possa dimostrare il prolungamento della stagione turistica, quel luogo è Tropea. La dolcezza del clima, la bellezza del mare e l'amenità dei paesaggi, possono richiamare utenze nuove. Ad esempio, quelle legate al turismo congressuale, ancora oggi inesistente per mancanza di strutture. Ma è tristissimo annotare che il centro cittadino non dispone nemmeno di un cinema o di un teatro... né d'inverno, né d'estate. Ne approfitto per rilanciare a politici e imprenditori l'appello partito sin dalla prima uscita dell'Accademia degli affaticati: un tempo avevamo il mitico cinema Eliseo, fate qualcosa!

Tropea per quanto riguarda le vie di comunicazione è quasi isolata. Secondo Lei è necessaria una metropolitana di superficie?

Può darsi. Il problema è che la classe politica, che dovrebbe pensare a questo e a tanto altro, oggi appare disorientata. Il quadro nazionale (questa infinita transizione, verso cosa lo vedremo) non aiuta molto, bisogna ammettere, chi s'è presa addosso la croce della responsabilità politica. E per giunta i campanilismi, la logica degli orticelli, le frammentazioni, qui restano sempre quelli di un tempo, mentre tutto attorno cambia.

L'immagine. Oggi l'immagine è degna di un capitale di livello internazionale.

E' così da tempo. Ma senza la sostanza, l'immagine non serve a niente. Prima o poi, crollano entrambe, evidentemente. Eppure Tropea è la città di Pasquale Galluppi, di Raf Vallone, di quel don Francesco Mot-

tola la cui recente beatificazione, dopo una lunga attesa, costringerà finalmente le nostre coscienze a un nuovo sussulto.



Pasqualino Pandullo

Il Premio letterario serve a rilanciarla a livello europeo?

Il "Premio Tropea" nasce dal desiderio d'incontrare scrittori, giornalisti, intellettuali e dialogare con loro, tranquillamente, in uno dei luoghi più belli d'Italia, dove ogni estate arriva gente da tutto il mondo. Il successo della prima edizione dimostra che si è partiti col piede giusto. Ma il Premio Tropea non è né mio, né tuo: è lo spazio congeniale ad una comunità che sta esprimendo grande vivacità di fermenti culturali e vuole confrontarsi e competere. Il nostro Premio letterario è quindi di tutti i tropeani, e mi fa piacere che questo concetto stia cominciando a passare. Di più: è di tutti i calabresi. Con l'aiuto di tutti, andremo avanti, fino a proporci a platee ben più estese.

Lino Daniele

ESTETICA

Dedi

di Nanci Pensabene

L'arte del benessere e della bellezza da 30 anni al servizio del pubblico

Parrucchiera, pressoterapia, depilazione, trucco, trattamenti viso corpo, manicure, pedicure, solarium, ricostituzione unghie, luce pulsata per depilazione definitiva su prenotazione tatuaggi

89861 Tropea (VV)
Viale Tondo, 83 - Tel. e Fax 0963 61155
Via Libertà - Tel. e Fax 0963 666756

Multiproprietà

Residenza

MEDITERRANEA

L'oasi di pace immersa nel verde

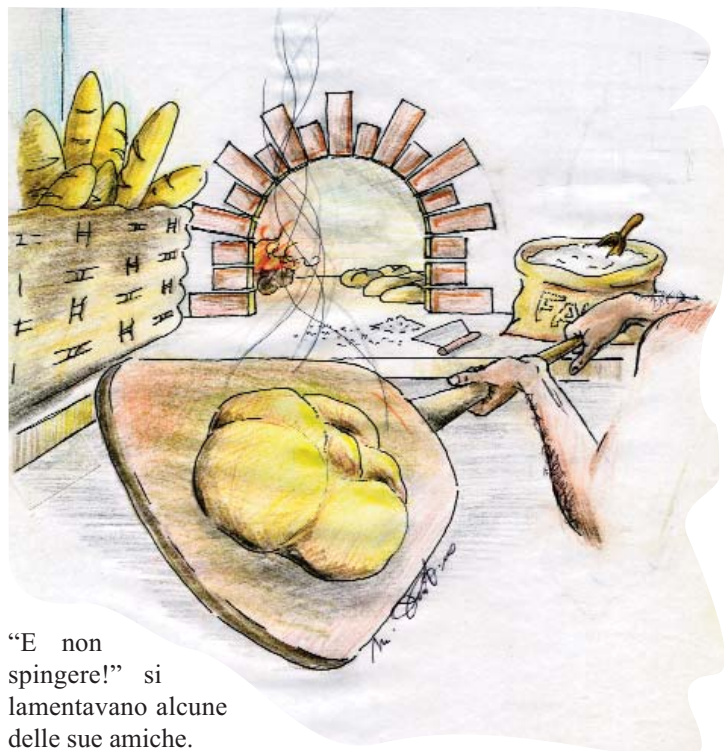
89868 Zambrone (VV) Loc. Ionà
Tel. 0963 394884
www.residenzamediterranea.com - info@residenzamediterranea.com

La pagnottella generosa

Vittoria Saccà

La pagnottella Rosellina, tutte le mattine si stupiva del miracolo del Pane. Pensava: "Che meraviglia! Ogni volta il signor Peppe lascia un po' di lievito da parte e così può dare vita ad altre pagnottelle come me e tutti noi possiamo aiutare grandi e piccini a stare bene e a non avere fame".

Felice di essere importante, cercava di farsi spazio tra le compagne che stavano insieme a lei nella grande cesta del negozio e di mettersi in bella vista perché voleva essere afferrata per prima dal signor Peppe.



"E non spingere!" si lamentavano alcune delle sue amiche.

"Cosa credi di vincere se arrivi per prima!" dicevano altre e intanto le davano gomitate per ricacciarla giù verso il fondo.

Rosellina non si avviliva e con cautela, cercando di arrecare il minimo fastidio alle sue compagne, ritornava in cima.

"Eccoti qua di nuovo! – disse rassegnata la pagnotta più grossa – Hai fretta di finire mordicchiata e gettata in mezzo alla spazzatura!" "Spazzatura! - ripeté con gran sorpresa Rosellina – in mezzo alla spazzatura! Noi!... Il pane..."

"Noi, noi! Il pane! – continuò l'amica – Purtroppo, mia cara, i tempi di oggi sono diversi! I bambini non ci amano più, preferiscono altra roba!"

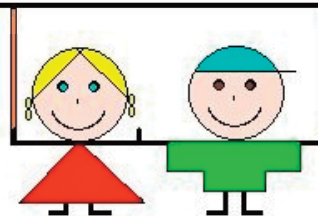
"Ti sbagli – ribatté Rosellina – ci sono persone che ci amano e ... forse ... proprio perché non hanno neanche una delle nostre briciole muoiono!"

"Altrove! Qui proprio no!" le risposero in coro le amiche.

Quante volte, la generosa Rosellina aveva immaginato di rendere felici i bambini con la sua fragranza e il suo gusto inimitabile da quando era nata. Tutti i bambini del mondo! "Ed io che sognavo – diceva nella sua mente – di trasformarmi in una pagnotta grande, grande, talmente grande per poter mandare via la fame da ogni angolo della terra, così da rendere tutti felici! Oh, me misera!"

La mano del signor Peppe interruppe i suoi pensieri. Si sentì sollevata dalla cesta e senza passare per la bilancia, si ritrovò avvolta

Dedicata ai bambini



nella carta marrone chiaro e poi in mano ad un signore.

"Tieni – senti dire al negoziante – portala ai tuoi figlioli".

Finì dentro la grande tasca di una giacca logora da dove si poteva affacciare per guardare all'esterno. Già fuori dal negozio, sbirciava il mondo da un angolo della carta marroncina che si era piegata verso il basso. Quanta gente frettolosa la sfiorava! E quanti negozi apparivano alla sua vista. Ce ne erano alcuni che la allietavano. "Ehi, guarda – cercava di suggerire al suo nuovo padrone – un negozio di salumi. Fermiamoci là. Non sai quanto sono più appetitosa con il prosciutto, o con la mortadella..." Niente. Il signore camminava di fretta.

"Formaggi! Fermiamoci ai formaggi!" Neanche a sgolarsi. Con passo spedito il signore procedeva verso una meta che Rosellina ignorava. E ogni tanto si sentiva accarezzare dalla sua mano che s'infilava nella tasca e la sfiorava con delicatezza. Che gioia quelle carezze! Rosellina chiudeva gli occhi e se le gustava tutte pensando che se fosse stata una gattina, avrebbe fatto le fuse. Cammina, cammina, passarono in mezzo al traffico delle macchine, sui marciapiedi, per i sottopassaggi, incontrando gente di ogni tipo e senza scambiare parola con alcuno. "Quanta fretta! - pensava ogni tanto - Quanta fretta questo mio signore!"

Poi arrivarono quasi fuori dalla città. Qui le case non erano più belle come quelle che aveva osservato prima. Erano di legno, basse, con le lamiere sui tetti.

Ma non fece in tempo a guardare tutto perché fu distratta dalle voci di alcuni bambini che venivano incontro a loro.

"Ciao Papà!" "Ben tornato papà!" "Cosa ci hai portato papà!" e i tre bimbi saltellavano intorno all'uomo, aggrappandosi ora per le gambe, ora per il braccio. Rosellina avrebbe voluto guardare tutta la scena e si sporgeva più in fuori che poteva, ma il signore, delicatamente, con la mano la ricacciò fino in fondo alla tasca ed ora poteva solo sentire.

"Oggi, vi ho portato una cosa che vi piacerà tanto!" disse l'uomo.

E così finalmente la mano prese Rosellina, le tolse la carta intorno e lei venne fuori con tutto il suo speciale profumo e la sua bellezza.

"Il pane!" urlarono i bambini. "La pagnottella!" "Evviva, il pane!"

Quelle grida di festa emozionarono Rosellina che si sentì la più amata del mondo. Poi la mamma dei bimbi la bagnò con un filo d'olio e fece cadere su dello zucchero! Venne divisa in tante parti e poggiata al centro della tavola. Com'era felice la nostra generosa pagnottella! Aspettava con ansia che le manine dei bimbi la prendessero per saziare la loro fame. E Rosellina sapeva che si stava per realizzare il sogno, quello di rendere felici i bambini. Certo non erano tutti i bambini del mondo, ma erano bambini che la sapevano apprezzare e gustare con l'olio e lo zucchero come facevano i nostri nonni.

Il diritto alla Salute, si dice, è un diritto che appartiene a tutti gli esseri umani. Ma non qui, in Calabria, a quanto pare! L'anno 2007 si porta nel suo diario una pagina scritta con il dolore di chi, purtroppo, ha perso una parte di se stesso nelle sale operatorie. Non si può morire in giovane età a causa di interventi chirurgici che, in genere, vengono definiti "banali". Eppure è



Federica Monteleone

successo.

Tristi storie della nostra terra che non si devono dimenticare! Al 26 gennaio del 2008, per la giovane Federica Monteleone, sono trascorsi 365 giorni durante i quali non ha più lasciato orme sulla sua strada; cammino interrotto bruscamente un anno fa.

Federica, Kika per gli amici, abitava a Vibo Marina, primogenita di Pino e Maria Sorrentino, genitori affettuosi e premurosi che la seguivano e l'accompagnavano lungo la strada della vita. Frequentava il secondo anno al liceo scientifico "G. Berto" di Vibo Valentia. Alunna modello, dicevano i professori, impegnata nello studio di tutte le discipline. Aveva tanti sogni nel cassetto. Immaginava il suo futuro di brava giornalista e così prendeva lezioni già nella sua scuola partecipando attivamente alla stesura di articoli per il giornale d'istituto. Sognava anche un futuro di ballerina. Aveva le idee

chiare! Diceva infatti: "Le ballerine possono stare sulla scena forse fino ai trent'anni, poco più, poco meno. E poi? Poi bisogna fare qualche altra cosa. Io mi dedicherò al giornalismo!" Ma il tempo non le è stato concesso perché i tanti sogni sono svaniti sul fare dei suoi sedici anni.

Sera del 18 gennaio 2007, si esercitò nella danza, come faceva dall'età di quattro anni. Ma il giorno seguente, il 19, dei forti dolori addominali convinsero i suoi familiari di portarla all'ospedale di Vibo Valentia. Alle 11 circa era stato deciso dai medici di operarla di appendicite con urgenza. Appena in tempo per scambiare qualche parola e qualche sorriso con la sua mamma che la vide andar via sdraiata sul lettino. E quelli furono gli ultimi istanti che mamma Maria ha stampato indelebilmente nei suoi ricordi, perché Federica, per un blackout elettrico, avvenuto in sala operatoria, andò in coma. Fu trasferita all'Annunziata di Cosenza e in quel corridoio dal quale si accedeva al reparto rianimazione, furono momenti di ansia, di trepidazione e di speranza che la giovane si ripren-



Flavio Scutellà

desse al più presto. La notizia del suo stato di coma fu ripresa da tutti i mezzi d'informazione ed entrò in tutte le case d'Italia.

Diritto alla Salute? Un anno fa moriva Federica Monteleone

Ricordando Kika

La giovane si sottoponeva ad un intervento chirurgico di appendicectomia all'ospedale Jazzolino di Vibo Valentia

Ma Federica non riaprì più i suoi occhi al sole e il 26 gennaio, proprio quando i suoi compagni di classe arrivavano davanti ai cancelli dell'ospedale consentino con il desiderio di abbracciarla, lei morì. Fu dolore, rabbia, sbigottimento per tutti. E al di là delle inchieste per ricercare i motivi di quanto poteva essere successo all'interno di quella sala operatoria, s'intrecciarono promesse che Vibo Valentia avrebbe avuto una sanità migliore, con un ospedale che avrebbe portato il nome di Federica Monteleone, e quindi con tante speranze che la morte della giovane ragazza, che avrebbe compiuto i suoi 16 anni il 7 febbraio, sarebbe servita almeno a qualcosa!

Ma poco o niente, si dice, sia stato fatto almeno fino al 5 dicembre. A distanza di undici mesi dalla morte di Federica, una nuova e terribile notizia ha sconvolto ancora una volta il vibonese. Nello stesso ospedale, in quel giorno quando le luci del Natale già illuminavano strade e negozi, morì un'altra sedicenne durante un intervento di traectomia. Eva Ruscio, ricoverata da tre giorni per un ascesso tonsillare, non ha più fatto ritorno a casa. Come un vento freddo, la nuova storia ha riaperto le ferite non ancora rimarginate e il nuovo dolore si è intrecciato con quello di prima.

L'immaginario collettivo battezzò il Jazzolino "L'ospedale della morte" perché è inaccettabile la morte a sedici anni per interventi chirurgici di tale fattura.

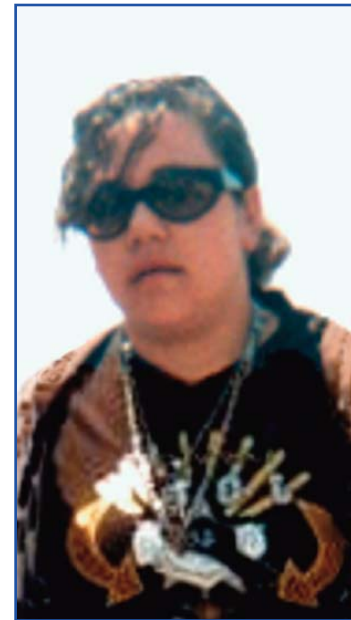
Così, oggi, Federica ed Eva sono accomunate nello stesso tragico destino con il quale si sono imbattute nello stesso luogo. Sedicenni entrambe. Federica ha aperto l'anno 2007, Eva lo

ha chiuso! Un anno maledetto per l'ospedale Jazzolino, ma più maledetto per coloro che ora piangono la loro morte. Mamma Maria e mamma Giovanna, sono state battezzate dai giornali "mamme coraggio" perché, nonostante il desiderio di stare in silenzio per

sfogare il loro dolore lontane da sguardi, affrontano il mondo con l'unico intento di lottare perché finalmente la sanità in Calabria non faccia

paura. Strano ma vero! Si ha veramente paura di solcare la soglia dell'ospedale di Vibo Valentia. Si è tanto detto e scritto che bisognava porre fine ai viaggi della speranza, ma sono state solo parole, perché ancora oggi chi ha la possibilità se ne va lontano. E chi non ce l'ha?

Per chi non ce l'ha, rimane una sanità adesso piegata in due, sbandata dopo quanto è successo, che piange insieme



Eva Ruscio

ai vibonesi sui drammi avvenuti. Se la morte di Kika non è stata abbastanza per convincere chi di dovere che anche i Calabresi hanno gli stessi diritti alla salute degli altri italiani, c'è stata la morte di Eva a metterlo di nuovo in evidenza, ed anche quella del piccolo Flavio Scutellà. Non lo dimentichiamo questo bambino appena dodicenne, di Scido, in provincia di Reggio Calabria, che dopo una caduta accidentale, con conseguenti dolori lancinanti alla testa, non ha trovato ancora di salvezza da nessuna parte; e dopo tre giorni di coma, morì il 30 ottobre. Storia altrettanto sconvolgente la sua, che rientra nel quadro desolante di una sanità calabrese che fa acqua da tutte le parti.

Vittoria Saccà



Una festa per l'intera cittadinanza

Nel ricordo di Lello

“Punto luce” si aggiudica la finale del II Memorial Lello Pontorieri

Lello Pontorieri, con le sue passioni, i suoi tanti interessi, i sogni nel cassetto e quel viso semplice da bravo ragazzo, è scomparso due anni fa a seguito di un tragico incidente stradale. Sembra di vederlo mentre corre dietro ad un pallone con la maglia del Tropea, in quelle partite che avevano tutt'altro sapore. Non è poi così difficile immaginare, per chi non lo ha mai conosciuto, questa come tante altre cose che facevano parte della sua vita. Basta guardare una sua foto e poi riflettere un attimo sul senso della nostra esistenza. Fa male ribadirlo ma Lello non c'è più. Non lo vedremo mai più tra di noi a ridere e scherzare, a vivere, a sognare. Gli amici di Lello insieme all'ASCOT (Associazione Commercianti) nella persona di Francesco Cortese, e grazie alla fattiva collaborazione dell'Amministrazione comunale, hanno pensato bene di riproporre, per il secondo anno consecutivo, il torneo natalizio di calcio intitolato alla sua memoria.



Seconda classificata “Beautiful – De Lorenzo Ugo e C.”

L'intera cittadinanza ha preso parte al Memorial in quelli che sono stati giorni di festa e di ricordo del caro amico. Il torneo ha preso il via il 25/12 ed è terminato nella finalissima del 31/12 vinta dal team “Punto Luce”. Alla premiazione ha preso parte anche il Presidente della Provincia Gaetano Ottavio Bruni che ha ricordato il compianto Lello con tanto affetto. Al Memorial hanno partecipato otto squadre divise in due gironi: 1) Amici di Lello 2) Beautiful – De Lorenzo Ugo e C. 3) Gelati Tonino-Romano Arti grafiche 4) Tachipirina team Nero Giardini 5) Stella del Sud- Sud impianti 6) Real Gesuiti Bar Centrale 7) Punto Luce 8) Jolly tende. Il calcio ha ancora una volta unito un'intera cittadina. Grande è stata la partecipazione della gente che si è ritrovata allo stadio del “Sole” in una settimana intensa, piena di entusiasmo e ricordo. Tutto questo in memoria di Lello Pontorieri, un ragazzo che vive ancora nei cuori della gente di Tropea.



Prima classificata “Punto Luce”



Francesco Marmorato

Francesco Cortese, il Presidente della Provincia Gaetano Bruni e Valeria Valente

Il futuro dello sport Vibonese

Intervista al presidente del Coni Rocco Cantafio

Plurilaureato, fisico atletico e sguardo fiero. Non è raro trovare il presidente del Coni, Rocco Cantafio, in tenuta atletica a fare jogging lungo i viali alberati e ad essere così da esempio ai più giovani. Ma per lui lo sport è qualcosa di più che mero esercizio fisico. Lo sport è un contenitore di valori positivi.

Lo sport della Provincia secondo il presidente del Coni. La provincia di Vibo Valentia non ha ricchezze, e per fare sport occorrono investimenti, non servono solo gli Enti locali con i loro minimi investimenti per lo sviluppo dell'impiantistica sportiva. La provincia in fatto di costruzioni di impianti si è impegnata molto, ma non basta, e comunque le strutture esistenti non devono essere concesse per manifestazioni non sportive, come ad esempio un veglione nel piazzetto dello sport di Vibo.

Cosa Occorre?

Ridisegnare i territori provinciali, sarebbe ora per dare equo capitale ad ogni Provincia.

Cioè?

È inutile fare nuove Province (come Locri, Castrovillari, Rossano), quando invece sarebbe più giusto andare a proporre nuovi territori. Ad esempio Vibo Valentia ha circa duecentomila abitanti con 50 Comuni, Reggio e Cosenza circa sette-ottocentomila abitanti con 150-200 Comuni: non è possibile continuare con un tale sistema sportivo perché nel bilancio contano le maggiori rappresentative.

Vuol dire che se Vibo Valentia presenta più atleti ha più possibilità di essere rappresentata a livello nazionale, anche con più contributi?

Certamente. Un conto è avere dai tre ai dieci atleti e un conto è averne trenta o quaranta. L'immagine stessa della Provincia ne risulterebbe esaltata.

Dunque il discorso appare molto complesso, ma sul piano dello sport puramente praticato cosa ci dice?

È tutto collegato agli impianti. La Provincia di Vibo si muove intorno al Calcio, alla Pallavolo - rappresentata da Callipo - e da timidi fans del Basket. Piccole sollecitazioni arrivano anche da altre federazioni, mi riferisco al Tennis, alle Bocce, al Tiro al volo. Ma dove sono tutte le altre Federazioni? Lo sport, non dimentichiamolo, è rappresentato

da oltre 40 Federazioni Olimpioniche. Sa che una buona politica dello Sport si tradurrebbe in una crescita culturale, e, come vede, ridisegnare i territori provinciali e dare più impulso allo Sport attraverso nuove discipline, quindi nuova linfa, significherebbe promuovere la crescita sportiva.

Ma il Coni in sostanza cosa fa?

Il Coni ha fatto e dato tanto in questi anni, a livello provinciale ed inter-provinciale. L'immagine dello sport è stata portata in alto nonostante diverse peripezie. Il Coni non ha contribuito da erogare per varie vicende finanziarie. Dal '97-98 però svolge alcuni servizi di qualità nel registro delle società sportive. Vengono poi curate delle manifestazioni di alto livello, come la corsa olimpica. Su questo punto mi fermo, perché altrimenti il discorso ricadrebbe sulla mancanza di uno stadio interamente progettato per l'atletica leggera. Comunque, a parte le manifestazioni, ci impegnamo a fornire i giusti riconoscimenti agli atleti iscritti alle varie Federazioni che si sono distinti nella loro disciplina durante l'anno trascorso, non ultima la giornata del primo dicembre scorso.

Riguardo ai progetti cosa ci dice?

Ci sono i progetti ambientali, con gli sport a contatto con la natura, come magari la pesca, gli appuntamenti annuali della festa dello sport che ricorrono la prima domenica di giugno, e poi la consulenza per lo sviluppo dell'impiantistica sportiva presso i Comuni e la Provincia. E ancora, l'apertura dello sportello del credito sportivo oppure i giochi in cartella ed i giochi della gioventù, dato che ritengo che questi ultimi debbano essere prerogativa del Coni e non dell'Usp. Questo perché gli atleti dei giochi sportivi studenteschi appartengono alle società e quindi il Coni S.p.a deve erogare contributi solo alle società, ma da questo punto di vista il mio appello vive nel deserto. Si dovrebbe ritornare a circa venti anni fa, quando quei giochi venivano organizzati dal Coni assieme ai Comuni.



Rocco Cantafio

Fra. Mar.

ASC Tropea, Nesci subentra a Centro Vasinton: «Serve l'aiuto di tutti»



Il presidente dell'ASC Tropea, Domenico Centro, dopo un lungo periodo di veleni con la Lega ha rassegnato le dimissioni. Al suo posto è subentrato il Vicepresidente Vincenzo Nesci. Dopo questa bufera societaria che si è abbattuta sulla squadra tirrenica, sembra ormai essere tornato il sereno. La Provincia e il Comune di Tropea hanno promesso alla squadra bianconera rispettivamente tremila e duemila euro affinché la società possa terminare dignitosamente il campionato. L'Assessore all'Urbanistica Pasquale Vasinton, che si è fatto carico di questo problema, ha voluto rilasciare una dichiarazione che suona come un invito alla cittadinanza a farsi avanti in un momento così difficile per le sorti del calcio tropeano.

«Ci siamo interessati a questo problema ma purtroppo non possiamo gestirlo direttamente come Amministrazione. Tropea ha sempre tenuto alta la sua presenza nei campionati dilettantistici calabresi. Non è giusto che questo patrimonio venga perso. In futuro faremo di tutto per trovare persone che hanno passione e forza economica per portare avanti questa realtà socialmente rilevante. Dal punto di vista politico il nostro impegno sarà quello di muoverci per ottenere ulteriori finanziamenti con Provincia e Regione. Ma è necessario soprattutto l'aiuto concreto di tutti i tropeani. È importante che, per il futuro del calcio tropeano, si discuta insieme a quella gente che porta nel cuore la maglia di questa squadra, per trovare così la giusta soluzione e riportare serenità a tutto l'ambiente sportivo».

F. M.



<p>Domenica 2 dicembre - ore 18.30</p> <p>LI NGA GIORNATA VERSO LA NOTTE</p> <p>A opera di Carl Gustav Linn</p> <p>Regia: Bruno Cirino</p> <p>Intitolazione: Cavallotti</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>	<p>Venerdì 14 dicembre - ore 21.00</p> <p>OPERA COMIQUE</p> <p>Composizione di André Hodeir</p> <p>Regia: Tullio Frazzetta</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p> <p>Regia: Antonio Calabro</p>	<p>Domenica 22 dicembre - ore 18.30</p> <p>CIN CIN LÀ (Opera)</p> <p>Libretto: Scilla Elia</p> <p>Musiche: Elia Elia</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p> <p>Intitolazione: Cavallotti</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>
<p>Venerdì 4 gennaio - ore 21.30</p> <p>COMEDIA</p> <p>A opera di Antonio Padellaro</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p> <p>Intitolazione: Cavallotti</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>	<p>Venerdì 11 gennaio - ore 21.30</p> <p>IL LAGO DEI CIGNI</p> <p>Libretto: Riccardo Corelli</p> <p>Musiche: Pyotr Il'yich Tchaikovsky</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>	<p>Sabato 19 gennaio - ore 21.30</p> <p>MISERIA E NOBILTÀ</p> <p>Libretto: Eugène Ionesco</p> <p>Musiche: Georges Bizet</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>
<p>Domenica 3 febbraio - ore 18.30</p> <p>BALLET DE CURA</p> <p>Libretto: Giuseppe di Vittorio</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>	<p>Domenica 14 febbraio - ore 18.30</p> <p>QUARANTA MA NON LI DIMOSTRA</p> <p>A opera di Pippo Marazziti</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>	<p>Domenica 2 marzo - ore 18.30</p> <p>PLAZA SUITE</p> <p>A opera di Pippo Marazziti</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>
<p>Domenica 9 marzo - ore 18.30</p> <p>I GIOVANI BOLDEN</p> <p>A opera di Pippo Marazziti</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>	<p>Venerdì 28 marzo - ore 21.30</p> <p>SMETTI DI PIANGERE PENELOPE</p> <p>Libretto: Pippo Marazziti</p> <p>Musiche: Pippo Marazziti</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>	<p>Sabato 17 aprile - ore 21.00</p> <p>LA RIGENERAZIONE</p> <p>A opera di Pippo Marazziti</p> <p>Regia: Pippo Marazziti</p>

Maresca G. & Stampà S.p.A. (P.V.)

Campagna abbonamenti

Abbonarsi conviene, spendi di meno, ti assicuri la poltrona per l'intera stagione e avrai uno sconto nei villaggi Iperclub Vacanze

Prenotazioni e punti vendita biglietti e abbonamenti

Botteghino "Teatro La Pace"
Loc. S. Angelo - Drapia
(Orari: 10/12.30 - 17/20 escl. festivi)
tel. 0963-67252 - 355 1291221

Galleria Vecchio
C.so V. Emanuele - Vibo Valentia
(Orari: 11/13.00 - 18/20 escl. festivi)
tel. 0963 41300 - 360 1291221

Teatro "Gloiosa"
Piazza V. Veneto
Gloiosa Jonica (RC)
tel. 0664 413333

Centro Teatrale Meridionale Soc. Coop.
Via Ricasoli, 18/12 - 89016 Rizziconi (RC)
tel. 0965 54555 - Fax 0966 503130
e-mail: ctmteatro@locali.it